

# DUBBI SULLA VITA CRISTIANA

## 101 DOMANDE E RISPOSTE

### Prefazione

Probabilmente è difficile per noi ricordare quando, per la prima volta nella nostra vita, abbiamo usato l'avverbio: "Perché?". Qualunque fosse il tempo o l'occasione, sappiamo che quello era l'inizio di un lungo cammino di scoperta, nel quale ad ogni momento abbiamo aggiunto nuovi trovamenti e nuove esperienze. Crescendo, i nostri "perché" sono diventati sempre più vitali, scavando profondamente nella nostra vita e nel nostro comportamento.

Non è sufficiente sentirsi dire che qualcosa è bene e qualcos'altro è male; che qualcosa dovrebbe essere fatto e qualcos'altro dovrebbe essere evitato. Noi vogliamo sapere, abbiamo bisogno di conoscere le ragioni per una decisione che vogliamo prendere perché ne siamo convinti, e non solo perché qualcuno ce lo ha detto, chiunque esso o essa sia. Questo accade per molti argomenti, tutti quanto importanti e vitali. Questo accade per la nostra fede, per il nostro impegno cristiano, per le nostre relazioni con altri, nell'itinerario della nostra vita, così piena di bellezza e di sfide, di grandi speranze e di amare delusioni, di successi esaltanti e di fallimenti umilianti.

Nei miei frequenti contatti con persone, specialmente giovani persone, la domanda: "perché?" è venuta fuori molto spesso, ed è stato per me una sfida, rinnovata ogni giorno, l'essere capace di far fronte a queste domande con risposte adeguate. Questo, ovviamente, richiede uno studio costante, riflessione profonda ed anche tanta preghiera. Può accadere, talvolta, che cerchiamo di rispondere a un dubbio soltanto con l'intenzione di chiudere la bocca di quello che chiede; lui o lei non avrà più niente da dire, e io farò la figura dell'intelligentone, capace di mettere in silenzio i miei oppositori. Spero che questo non sia mai così: di fronte a domande sincere, abbiamo bisogno di risposte oneste, date non con il desiderio di far tacere ma per suscitare una migliore comprensione di alcune realtà, e, se è il caso, per far nascere una nuova curiosità per altre domande, anche più profonde. Chi fa una domanda non è un oppositore, ma una persona in cerca della verità: su se stesso, sulla vita, su Dio e sulla sua relazione con lui.

In questo libretto, sono presentate alcune di queste domande e risposte, e sono tutti problemi reali, presentati da qualcuno che li stava vivendo e cercava delle soluzioni. Dietro ad ogni domanda c'è il volto di un ragazzo o una ragazza veri, alla ricerca di una migliore comprensione di una verità o di una situazione che, per lui o per lei era, in quel momento, importante. Le risposte sono state date guardando negli occhi di queste persone, nella speranza di aiutare la loro coscienza a crescere nell'amore e nella comprensione di Dio, della sua attenzione paterna verso ciascuno di noi, affinché possiamo essere felici nella nostra vita.

È mio desiderio che questo dialogo possa dare qualche aiuto a coloro che leggeranno queste pagine. Potrebbero aiutarli a chiarire qualche loro dubbio. Potrebbero anche far sorgere domande completamente nuove. Il che vuol dire che la ricerca deve continuare, e forse il dialogo tra di noi deve andare avanti. L'importante è sapere che i nostri dubbi sono gradini importanti per crescere nella comprensione. Più importante ancora è sapere che, se cerchiamo con onestà, la risposta per noi c'è, e noi la troveremo.

## INTRODUZIONE

- 1 *Perché mi assalgono dubbi?* Un dubbio è una sensazione di incertezza o una esitazione su qualche verità che dovremmo conoscere e accettare, o qualche decisione che dovremmo prendere. Avere dubbi e farci molte domande non è un cattivo sintomo né una brutta situazione. Dovremmo considerarlo un aspetto normale della nostra esistenza umana: i dubbi sono come gradini che dobbiamo salire per acquistare una migliore comprensione della nostra vita e delle norme che ci si chiede di seguire. Qui consideriamo i dubbi che si riferiscono alla nostra vita di fede e alle sue esigenze. Per questo, possono essere utili alcuni suggerimenti. Prima di tutto, dobbiamo considerare i dubbi come nostri alleati, e non nostri nemici: ci aiutano ad approfondire la nostra conoscenza. Un secondo punto da tenere chiaramente presente è che avere un dubbio sulla mia fede non vuol dire che io non credo: in realtà, voglio conoscere meglio, nel desiderio di avere una fede più profonda. Un terzo punto è quello di accettare il fatto che un dubbio, specialmente in un argomento di fede, non elimina il nostro amore per Dio, ma è uno sforzo per amarlo di più e meglio. Un avvertimento conclusivo è di essere attenti a non mantenere i nostri dubbi e le nostre domande in riserva, in modo da evitare di prendere decisioni, ma piuttosto di affrontarli per aumentare la nostra comprensione e migliorare la nostra vita di fede.
- 2 *Quando ho dei dubbi, dove posso trovare le risposte alle mie domande?* Purtroppo per noi, non ci sono risposte pronte per tutte le nostre domande. Qualche volta sentiamo dire: “Troverai una risposta nella Bibbia”. Sembra che la Sacra Scrittura possa essere considerata come una specie di enciclopedia, in cui tutti i punti di conoscenza sono esposti; oppure un manuale di domande e risposte, dove è possibile trovare la soluzione ad ogni problema. Per essere aiutati dalla Bibbia, dovremmo avere di essa una certa familiarità ed essere capace di raccogliere i suoi insegnamenti, che giungono a noi dall’intera Storia della Salvezza, e non da una selezione di brevi citazioni. Insieme alla Bibbia, ascoltiamo gli insegnamenti della Chiesa, che ci guida a capire la Parola di Dio e ad applicarla alla nostra vita quotidiana. Il “Catechismo della Chiesa Cattolica”, sia nella sua edizione completa sia nel “Compendio” più breve, è uno strumento prezioso per studiare le verità fondamentali della nostra fede. Infine, dovremmo anche affidarci all’aiuto di amici buoni e competenti, sia preti o religiosi sia laici, con i quali possiamo liberamente discutere i problemi che stiamo affrontando, ed anche capire le ragioni per cui abbiamo certi problemi. Quello che è veramente importante è che questi nostri amici siano abbastanza colti, abbastanza saggi e, soprattutto, dotati di sensibilità e di buon giudizio.

## DIO

- 3 *Chi è Dio?* Forse ci sono tante risposte a questa domanda, quante persone ci sono nel mondo. L’uomo, nel suo cuore, ha il desiderio di conoscere Dio, e, usando la propria ragione, può conoscere Dio come l’origine e la fine dell’universo e come bene supremo, verità e bellezza infinita. In certe culture, la considerazione di Dio

come perfezione assoluta, ha portato alla visione di Dio come qualcosa di lontano e indifferente agli eventi umani; in altre, la fantasia umana ha avvicinato così tanto Dio alla nostra vita che è diventato come uno di noi, con debolezze, passioni e molti difetti. Nella religione dell' Islam, ci sono 99 lodi a Dio, ripetute mentre le dita fanno scorrere uno ad uno i grani del rosario islamico: "Misericordioso, Re, Bellezza, Pace, Fedele, Difensore, Potente..." Nella nostra professione di fede cristiana, noi proclamiamo che Dio è il nostro Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. Per conoscere Dio come egli è realmente, però, noi non possiamo contare solo sulla nostra comprensione limitata, ma dobbiamo ascoltare ciò che Dio ha rivelato di se stesso nella Sacra Scrittura. Quando Dio ha parlato a Mosè, si è presentato come "il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe" (*Esodo 3,15*), indicando in questo modo che egli non è indifferente e lontano, ma che prende parte nella nostra storia umana e ci aiuta e ci guida continuamente. Nella stessa conversazione con Mosè, Dio si è definito con una espressione santa e misteriosa: "Io sono chi sono" (*Esodo 3,14*), che, secondo la venerabile tradizione ebraica, non dovrebbe essere ripetuta e significa "quello che è". Questa espressione indica forse l'origine di ogni essere da Dio, che è il principio di tutto quello che esiste. È Gesù che ci ha insegnato a chiamare Dio con il nome di Padre (*Matteo 6,9*), e di considerarlo come un Padre misericordioso e provvidente, che ama il mondo al punto di offrire il suo unigenito Figlio per la nostra salvezza (*Giovanni 3,13*). Infine l'evangelista Giovanni, nella sua prima lettera, ci offre l'ultima e la più bella definizione di Dio, quando scrive: "Dio è amore" (*1 Giovanni 4,16*). Tutte queste sono appena alcune indicazioni imperfette, per aiutarci a capire qualcosa di Dio, la cui infinita grandezza e perfezione sfida ogni definizione e descrizione. Ma quello che oggi possiamo capire solo in un modo limitato e approssimativo, lo vedremo un giorno "faccia a faccia" (*1 Corinzi 13,12*). Solo allora, avremo una risposta perfetta a questa domanda.

- 4 *Dove vive Dio?* Non possiamo descrivere *un posto* nel quale Dio vive, perché Dio è fuori dalle dimensioni di spazio e di tempo. Diciamo che Dio è dappertutto, perché non può essere contenuto in uno spazio umano e perché è presente in tutto il creato, che è costantemente sostenuto dalla sua potenza. Quando parliamo del *paradiso* o del *cielo*, come luogo in cui Dio risiede, stiamo solo usando un'immagine per facilitare la nostra comprensione. Ma il *paradiso* non è un luogo ma una *situazione*, e noi possiamo correttamente descriverlo come lo stato di suprema e finale felicità, in cui vivremo in comunione perfetta con Dio e con Maria sua Madre e con tutti i Santi.
- 5 *Che aspetto ha Dio?* Dio non ha immagine, perché non è limitato da apparenze umane. Ma il Figlio di Dio, seconda persona della Santissima Trinità, ha preso la nostra natura umana, nascendo dalla Vergine Maria, e quindi ha un aspetto umano. Per questa ragione, talvolta degli artisti hanno rappresentato Dio Padre come un vecchio, pieno di maestà e di bellezza. Quando, nel primo capitolo della Bibbia, leggiamo che Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" (*Genesi 1,26*), sembra che il riferimento non sia ad una somiglianza fisica, ma alla qualità umana di possedere un intelletto e di essere capace di dare

la vita, attraverso la distinzione di maschio e femmina, ambedue dei quali danno alla persona umana una certa somiglianza con Dio.

- 6 *Può uno essere felice senza Dio?* Lasciatemi cominciare la mia risposta con un'altra domanda: può un cieco essere felice? Possiamo forse cercare di dire: se non ha mai visto la luce, e forme e colori e persone, egli può essere soddisfatto con quello che riesce a capire attraverso la sua percezione limitata. Ma se, al contrario, in un periodo della sua vita, ha avuto una vista normale, probabilmente sente la mancanza di quello che non può più percepire. È possibile che una persona che non ha mai avuto nessuna percezione di Dio, non abbia mai avuto il desiderio di un contatto con lui e sia soddisfatto e felice in questa situazione. Ci sono anche quelli che insistono che essi hanno cercato Dio, ma non l'hanno potuto trovare. Non è nostro compito giudicare quelli che dicono così, e possiamo accettare la loro affermazione come sincera. Dal punto di vista di qualcuno che ha fede in Dio e nella sua presenza nella nostra vita, possiamo solo essere assolutamente certi che quelli che negano Dio, o quelli che semplicemente non lo conoscono, stanno perdendo la più importante esperienza della loro vita, quella che dà un sapore speciale e un significato a tutto quello che siamo e facciamo. Quindi, anche se quelli che non hanno nessuna idea dell'esistenza di Dio possono avere una vita in qualche modo soddisfatta, certamente essi perdono la possibilità di conoscere la profonda gioia, che ci è data dal contatto con Dio che noi abbiamo attraverso la nostra esperienza di fede.
- 7 *Che cosa chiede Dio, oltre a credere nella sua esistenza?* Se facessi a te la stessa domanda, tu potresti darmi già una buona risposta. È abbastanza per te che i tuoi amici sappiano che tu esisti? Senza dubbio tu vuoi che essi parlino con te, che giochino e facciano altre cose insieme con te. Sapere che tu ci sei è appena l'inizio di una relazione, che tu desideri che sia aperta, utile e amichevole. Riconoscere che Dio esiste è qualcosa che possiamo fare spontaneamente o con qualche difficoltà. Ma quando sappiamo che esiste un Dio, che è il nostro creatore e Padre, dobbiamo ovviamente mantenere con lui una relazione di rispetto e di amore, che si manifesta nella gratitudine, nella preghiera e nell'obbedienza per le indicazioni che ci dà, in modo che la nostra vita possa essere utile e felice.
- 8 *Ci sono quelli che dicono che Dio è una donna. Dovremmo pregare Dio al femminile?* In tutto il mondo, ma specialmente negli Stati Uniti, c'è un forte movimento per affermare il giusto ruolo delle donne nella società, con l'eliminazione di ogni forma di oppressione e discriminazione contro le donne, anche nel linguaggio. Per esempio, era abituale usare la parola *uomini* per indicare l'umanità intera, o di dire *fratelli* per indicare fratelli e sorelle. Per reagire a questa generalizzazione, invece di usare *uomini*, si preferisce ora usare *uomini e donne*, oppure dire *persone umane*. Partendo da questo, si è fatta la considerazione che, in molte lingue, Dio è descritto come maschio, anche se è evidente che la distinzione sessuale, tra maschio e femmina, che è tipicamente umano, non può essere applicato a Dio, che è puro spirito. Questo problema è molto evidente nella lingua inglese, nella quale, ad esempio, l'aggettivo possessivo è riferito alla persona, mentre nelle lingue latine (come italiano,

francese e spagnolo) si adatta alla parola usata. Se, riferendomi a Dio, parlo della *sua sapienza*, l'aggettivo è al femminile, adattandosi al nome; in inglese, invece, sarebbe *his wisdom*, con l'aggettivo che si riferisce al soggetto, Dio, che è maschile. Per evitare questo, si vorrebbe ripetere continuamente il nome di Dio: quindi non *his wisdom* ma *God's wisdom*, il che può rendere il testo molto pesante. Il problema esiste, e le soluzioni possibili possono cambiare, a seconda della lingua e della sua struttura. Quello che comunque dobbiamo tenere presente è che Dio non può essere identificato con una parte sola dell'umanità. Talvolta anche la Bibbia descrive l'amore di Dio come l'amore di una madre. Tuttavia è una esagerazione cambiare le parole della preghiera di Gesù da *Padre nostro* a *Madre nostra che sei nei cieli*. Vi racconto qualcosa che è successo a me, quando ero negli Stati Uniti. Nella parrocchia dove celebravo Messa, la domenica, all'inizio della quaresima era stato distribuito un foglietto, con una breve esortazione a pregare di più Dio ed a cercare di essere *più vicini a Lui/Lei*. Ho allora chiamato il parroco e gli ho chiesto: *Cosa vuoi che faccia, domenica prossima? Devo salutare la gente con: Il Signore sia con voi, o con: La Signora sia con voi?* Non c'è bisogno di dire che è stata una buona occasione per ridere insieme.

- 9 *Dio si rivela a noi attraverso sogni e visioni?* Prima di tutto, dobbiamo riconoscere a Dio la piena libertà di rivelarsi a chi vuole e nel modo che vuole. Da quello che vediamo nei libri della Bibbia, possiamo capire che Dio ha usato tutti questi mezzi per rendersi presente ad alcuni dei suoi amici prescelti: Abramo, Mosè, Samuele, il re Davide e i Profeti. Alcune volte ci è detto che c'è stato un contatto diretto, come nel caso di Mosè: "Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro" (*Genesi 33,11*). Il altri casi, un angelo è inviato come messaggero, talvolta parla direttamente alla persona, come è accaduto a Gedeone (*Giudici 6,11-21*) nel Vecchio Testamento, e a Zaccaria (*Luca 1,10-20*) e a Maria (*Luca 1,26-38*) nel Nuovo Testamento; oppure appare in un sogno, come è successo a Giuseppe, lo sposo di Maria (*Matteo 1,20-24; 2,13; 2,19-20*). Con l'incarnazione della seconda Persona della Santissima Trinità e la sua missione nel mondo, e con il dono dello Spirito Santo a Pentecoste, la rivelazione di Dio è del tutto completa. È ora il dovere della Chiesa di capire pienamente il suo significato. Le così dette *rivelazioni private* sono messaggi speciali che Dio condivide con poche persone privilegiate, di sua libera scelta. Solo pochi di questi messaggi ed eventi sono stati riconosciuti dalla Chiesa come accettabili, il che vuol dire che non sono frutto di invenzione umana, di malattia psicologica o anche di un inganno volontario. Anche nel caso di rivelazioni accettate, non siamo richiesti di credere in esse come parte della nostra fede, ma esse possono essere utili nell'aiutarci a vivere la nostra vita cristiana. È parte della missione della Chiesa giudicare questi fenomeni, e di rifiutare quelli che cercano di correggere la rivelazione finale, che è Cristo.
- 10 *Dalla descrizione di Dio come è data nella Bibbia, abbiamo l'immagine di un Dio impassibile. Ma Dio è proprio così?* Se prendiamo il tempo per scorrere le pagine dell'Antico Testamento, possiamo scoprire che non è così. Contrariamente alla descrizione data dagli antichi filosofi greci, Dio non è indifferente a quello che accade nel mondo, e segue con grande partecipazione

gli eventi nei quali sono coinvolte le sue creature. Qualche volta Dio appare come un giudice severo, implacabile nella condanna di coloro che non credono in lui e tradiscono la loro fede, adorando altri dei. Ma questo è solo uno degli aspetti che ci è mostrato, perché c'è anche un profilo diverso dello stesso Dio, che viene a noi come qualcuno che si prende cura delle sue creature, le ama, le protegge, soffre per le loro infedeltà ed è pronto a perdonare i loro peccati. Questo è evidente nei libri dei profeti, nei quali l'amore di Dio per il suo popolo è spesso paragonato all'amore di una marito affettuoso per la sua sposa o di una madre per il suo bambino (*Osea 2; 11*). Ma possiamo vedere lo stesso atteggiamento anche nei libri più antichi della Bibbia. Leggiamo, ad esempio, che Dio "si pentì di avere fatto l'uomo sulla terra" (*Genesi 6,7*), ma prepara un piano per salvare l'umanità e per cominciare un nuovo progetto attraverso Noè e i suoi discendenti. Dio, ascoltando l'insistente preghiera di Abramo, è pronto a cambiare il suo progetto di punire gli abitanti peccatori di Sodoma e Gomorra (*Genesi 18,20-33*). Dio è preoccupato per le condizioni del popolo d'Israele in Egitto, e "scende" a liberarlo (*Esodo 3,7-8*); nel dialogo con Mosè, Dio mostra il suo profondo interesse per la situazione di oppressione in cui il suo popolo è tenuto, e insiste con Mosè, in modo che egli possa prendere l'iniziativa di liberare i suoi fratelli e sorelle dalla schiavitù in Egitto, al punto di essere irritato con lui, che sembra avere poco entusiasmo di essere coinvolto nel progetto (*Esodo 4,14*). In realtà, si può dire che spesso Dio è presentato nella Sacra Scrittura con un aspetto antropomorfo. Questa parola, un po' difficile, significa che lo scrittore rappresenta Dio con atteggiamenti umani (dal greco *anthropos* = uomo; *morphé* = forma), per mostrare quanto egli ci è vicino e prende parte alla nostra storia. Possiamo correttamente dire che il Dio dell'Antico Testamento è già un Padre premuroso, anche se questo titolo non è usato spesso. Nel Nuovo Testamento, infine, abbiamo la completa rivelazione della paternità di Dio, che ci è manifestato non come giudice severo ma come Padre misericordioso.

- 11 *È giusto avere timore di Dio?* Come accade spesso, prima di dare una risposta a questa domanda, dobbiamo chiarire il suo significato. Nella Bibbia, ad esempio, leggiamo del timore del Signore, come un atteggiamento importante che dobbiamo avere: "Il timore del Signore è puro, dura sempre" (*Salmo 19,10*); "Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele" (*Salmo 111,10*). Questa espressione non indica però l'atteggiamento di qualcuno che ha paura di Dio ed è terrorizzato da lui. Il timore del Signore indica un profondo senso di rispetto e di comprensione dell'infinita grandezza di Dio. In questo senso, per essere coscienti della sua maestà e santità, dobbiamo temere Dio, e cioè rispettarlo e ammirarlo. Ma la parola *timore* indica anche una emozione dolorosa causata da pericolo o da cattiveria, che indichiamo anche con *paura*, e questo atteggiamento non dovrebbe riferirsi alla nostra relazione con Dio. Non possiamo aver paura di Dio, nel modo in cui abbiamo paura di qualcosa di pericoloso: abbiamo paura di incidenti, di nemici, di banditi, di animali selvatici... Dio non ha nulla a che fare con queste cose. Egli è un Padre amoroso e misericordioso, e quindi noi possiamo contare sulla sua bontà e attenzione per ciascuno di noi. Potremmo, in qualche modo, paragonarlo ai nostri genitori: li onoriamo e li rispettiamo, e nello stesso tempo li amiamo e contiamo sul loro sostegno e aiuto costante. Qualche volta, è vero, possiamo avere paura di Dio

perché abbiamo fatto qualcosa di sbagliato e temiamo il suo giusto giudizio. In quel momento, più che in ogni altro, abbiamo bisogno di rafforzare la nostra fiducia nella sua misericordia, mettendoci di fronte a lui in completa sincerità e umiltà, per riconoscere il nostro peccato. Allora capiremo che non abbiamo bisogno di aver paura di Dio, perché Dio non ha paura dei nostri peccati.

- 12 *Perché non ci ha fatti tutti uguali?* Il mondo sarebbe un posto molto noioso, se fossimo tutti uguali. Puoi immaginare di vivere insieme con sei miliardi di persone che hanno la stessa faccia, la stessa altezza, lo stesso modo di comportarsi, le stesse idee? Niente di cui parlare, niente da scoprire o da capire. Puoi pensare che, in questo modo, tutto potrebbe essere molto ordinato e facile, ma in realtà potrebbe essere un incubo. La bellezza della nostra vita, al contrario, viene dalla varietà delle persone, ognuna differente dalle altre, e ciascuna con il proprio contributo da dare agli altri. L'esperienza di amicizia e di amore, tanto per dare un esempio, non potrebbe esistere senza la differenza tra le persone: il mio amico mi aiuta a capire qualcosa che io non conosco, mi sostiene in quei campi nei quali sono debole, mi dice cose a cui io non avevo pensato. Se tutti i miei amici fossero fatti solo a mia immagine, tutte queste cose sarebbero impossibili e la vita non avrebbe nessun senso.
- 13 *Esiste il destino?* Con la parola *destino* indichiamo una sorta di decisione anonima che è stata presa per ciascuno di noi, e dalla quale non possiamo liberarci, così che posso dire che tutto quello che accade nella mia vita, di buono o di cattivo, dipende dal mio destino. Come cristiani, noi non accettiamo questa idea, che pone un limite alla nostra libertà di decidere la direzione che dovremmo prendere nella nostra vita. Se c'è un destino, allora io non sono libero di scegliere e quindi non sono responsabile di quello che faccio. In definitiva, dovrei essere considerato come un burattino nelle mani di qualche potere straniero, che determina la mia vita. Secondo la nostra fede, al contrario, io sono sempre libero di decidere le mie azioni e per questa ragione sono responsabile per esse. Dio mi accompagna in questa ricerca, con i suoi insegnamenti e con la sua assistenza, ma non forza le mie scelte, al punto di togliere la mia libertà. È anche vero che, nel nostro abituale modo di parlare, possiamo fare riferimento al destino, quando ci troviamo di fronte a qualcosa che non era previsto o immaginato. In questo caso, possiamo dire: "È stato il destino" per riferirci a qualche evento che sfugge dal nostro controllo o dalla nostra comprensione, nello stesso modo in cui possiamo menzionare un'altra realtà anonima che è *il caso*.
- 14 *E allora, cos'è il caso?* Qualche tempo fa, ho letto questa definizione interessante: "Il caso è il soprannome che Dio usa, quando non vuole firmare le sue azioni con il proprio nome". L'espressione: "È successo per caso" è molto comune, ma non è corretta. In tutto ciò che accade, dobbiamo riconoscere la volontà di Dio, che guida la nostra storia umana attraverso la sua provvidenza. Molto spesso, noi non capiamo il significato di molte cose che accadono nella nostra vita, ma Dio è sempre capace di creare nuove opportunità positive anche da qualche evento negativo. Naturalmente, in questo modo potrebbe essere facile dare a Dio la colpa per tutto quello che accade nel mondo. Di fatto, noi ci lodiamo per ogni cosa che va bene, mentre incolpiamo Dio per tutto quello che

consideriamo sbagliato. Non dovremmo mai dimenticare tutti i danni che produciamo nel mondo, per il nostro atteggiamento egoista: povertà, malattia, squilibrio nella distribuzione delle risorse, guerre, sfruttamento selvaggio della natura. Potremmo continuare la lista, e dichiarare apertamente che tutti questi fatti negativi non avvengono *per caso* e neppure *per la volontà di Dio*, ma solo per il nostro atteggiamento sbagliato, che ci rende responsabili della nostra stessa rovina.

## CHIESA E RELIGIONE

- 15 *La religione consiste solo nel credere?* Limito la mia risposta al cristianesimo, perché non posso spiegare qui il modo in cui altre religioni si presentano ai loro fedeli. Per noi, non c'è dubbio che l'impegno principale di un discepolo di Cristo non è tanto conoscere tutte le dottrine insegnate da Gesù nel Vangelo e dalla Chiesa, cominciando dagli apostoli, lungo i secoli. Quando Gesù ha raccontato la storia dell'ultimo giudizio (*Matteo 25,31-46*) ha sottolineato il fatto che, in quel supremo momento, non saremo interrogati sulla nostra conoscenza ma sulla nostra vita: non se conosciamo tutta la Scrittura o il Catechismo a memoria, ma se siamo stati capaci di riconoscere Gesù nel nostro prossimo nel bisogno. Possiamo quindi dichiarare, con sicurezza, che la religione, più che una maniera di credere è una maniera di vivere. Potremmo allora dire che è inutile conoscere bene le dottrine della nostra fede? Assolutamente no, perché è attraverso la nostra comprensione degli insegnamenti del Signore che noi siamo capaci di viverli nella nostra vita. Ed ho la forte sensazione che anche le altre religioni, per quello che conosco, danno la stessa attenzione, non tanto alla loro dottrina, quanto al modo in cui i loro seguaci vivono la loro vita.
- 16 *Perché c'è tanta ingiustizia e violenza in nome della religione?* Mi piacerebbe rispondere subito, dichiarando che l'ingiustizia non c'è *a causa* della religione, ma con la scusa della religione. Lo stesso si può dire della violenza: troppi, anche oggi, usano un concetto distorto di fede religiosa come un travestimento per giustificare il loro comportamento ingiusto e violento. D'altra parte, dobbiamo riconoscere che, talvolta, ci sono persone che sono convinte che la loro fede chiede loro di usare mezzi ingiusti e violenti per promuovere le idee della loro religione e il dominio di una specifica religione sopra le altre. In questo modo, in passato e per molti secoli, alcuni re cristiani hanno usato la forza dei loro eserciti per soggiogare altre nazioni, costringendole nello stesso tempo ad abbracciare la fede cristiana. Al momento della Riforma Protestante, intere regioni ricevettero il nuovo modo di credere, o rimasero fedeli alla Chiesa Cattolica Romana, secondo gli ordini dati loro dai loro sovrani. L'imposizione di una convinzione religiosa, che dovrebbe essere la libera decisione di ogni persona secondo la propria coscienza, è la più grave ingiustizia che possa essere esercitata. Dichiarare che Dio ci chiede di esercitare ogni forma di ingiustizia o di violenza in suo nome è una pura bestemmia. Oggi, quando il triste fenomeno del terrorismo è così comune, sappiamo della tragica scelta di quelli che, nel nome di Dio, si uccidono e uccidono gente innocente. Queste azioni sono del tutto inaccettabili e sono la negazione di ogni sentimento religioso. Anche i più scrupolosi e competenti



seguaci dell'islam rifiutano questo comportamento come ingiusto e contrario alla religione. Quanto a noi cristiani, non possiamo mai dimenticare che il Dio che conosciamo, attraverso la rivelazione di Gesù Cristo, è un Dio di amore, e, anche di più, è l'amore stesso (v. n. 11). Ingiustizia e violenza sono l'esatto opposto dell'amore.

- 17 *Cosa significa "Chiesa"? Il nome Chiesa deriva dalla parola greca *ekklesia*, che significa *assemblea*. Si riferisce all'assemblea del popolo di Dio, ed è il nome che Gesù stesso ha dato al gruppo dei suoi seguaci. Leggiamo, ad esempio, nel Vangelo secondo Matteo: "Su questa roccia fonderò la mia chiesa" (Matteo 16,18); "Se rifiuta di ascoltarli, dillo alla chiesa". Se rifiuta persino di ascoltare la chiesa, trattalo come se fosse un pagano o un pubblicano" (Matteo 18,17). Il nome dato all'assemblea divenne anche il nome del luogo in cui la stessa assemblea si riuniva. I primi cristiani cercarono di evitare parole che potessero riferirsi anche agli edifici pagani, come "tempio". Per questa ragione, cominciarono a chiamare *chiesa* il luogo nel quale si incontravano per celebrare la loro liturgia. Come conseguenza, abbiamo ora una doppio significato per la stessa parola. Per questo, talvolta, mentre i templi sono indicati come *chiese* con la *c* minuscola, l'assemblea del popolo di Dio è chiamata *Chiesa* con la *C* maiuscola. Ci sono ora piccoli gruppi di credenti che si chiamano *chiesa*, ma sarebbe meglio che fossero chiamati *programmi* o *associazioni*, perché non hanno i sacramenti e la tradizione apostolica, il che vuol dire che non vengono dal tempo del nostro fondatore, Gesù Cristo, ma sono stati creati dopo, da qualcun altro, e anche spesso molto recentemente.*
- 18 *È possibile amare Dio senza accettare la Chiesa? Ogni persona che vive nel mondo ha nel suo cuore il desiderio di conoscere e amare Dio. Qualche volta questo desiderio può essere capito male e interpretato male, può essere negato o nascosto, ma in moltissimi casi uomini e donne sono capaci di esprimere il loro amore per Dio, anche senza avere su di lui una conoscenza corretta. Quelli che seguivano le tradizionali religioni animistiche, o che anche ora le stanno seguendo, senza dubbio avevano un sincero amore per Dio che essi conoscevano, anche se la loro conoscenza era limitata e in qualche aspetto persino sbagliata. Per noi, che abbiamo ricevuto l'annuncio del Vangelo, e che siamo quindi coscienti dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua azione redentrice, la situazione cambia: la Chiesa è stata istituita da Gesù Cristo stesso, con la missione di continuare il suo lavoro di salvezza nel mondo. Quando comprendiamo questa realtà, possiamo facilmente vedere che, se non accettiamo la Chiesa, e rifiutiamo di diventare figli di Dio, stiamo di fatto rifiutando il piano di Dio e la sua volontà di salvezza per tutti. È vero che, talvolta, certi aspetti della vita della Chiesa, e più che altro la debolezza di alcuni dei suoi ministri – preti e vescovi – creano in noi una reazione negativa. Ma dovremmo essere capaci di riconoscere anche i grandi meriti di così tanti preti e vescovi, che hanno dedicato la loro intera vita al servizio dell'umanità. Dobbiamo soprattutto scoprire la bellezza dell'intervento di Dio nelle nostre vite, attraverso l'intero ministero della Chiesa, e specialmente attraverso i sacramenti, che portano a noi la vita divina. Da queste considerazioni, puoi capire che la risposta alla tua domanda dovrebbe essere questa: è possibile amare Dio senza accettare la Chiesa ma non è*

conveniente, e si tratterà di un amore molto limitato. Quelli che sono coscienti del piano di Dio devono seguirlo ed esprimere il loro amore attraverso la vita della Chiesa. Il fare diversamente sarebbe come chiudere i nostri occhi di fronte ad una bella scultura, e cercare di capirla solo con il tatto: se non possiamo avere niente di altro, può essere qualcosa e può aiutare certamente quelli che sono ciechi, ma per quelli che possono vedere, il modo giusto è quello di aprire i loro occhi e vedere direttamente la bellezza di quella creazione artistica. Chiudere i nostri occhi di fronte al progetto di Dio è un modo di privarci della più bella manifestazione di amore.

19 *Io credo in Dio, ma non vado in chiesa.* Questa situazione non è strana: la grande maggioranza delle persone che vivono nel mondo crede nell'esistenza di Dio, ma non vanno in chiesa per manifestare la loro adorazione. Cerchiamo però di capire perché accade questo. Tutti quelli che credono in Dio, ma appartengono ad una religione diversa, o che non sono affiliati a nessuna religione, non vanno in chiesa semplicemente perché esprimono la loro fede e la loro religiosità nei modi che sono propri della loro fede. Il quadro cambia del tutto se parliamo dei cristiani. Per un cristiano, o naturalmente per un cattolico, dire "Credo in Dio" è una dichiarazione molto limitata e riduttiva. Come cristiani, noi poniamo la nostra fede in Dio, come nostro Padre, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, e nello Spirito Santo, il dono d'amore ed egli stesso Dio. Quindi crediamo nella parola di Dio, rivelata da Gesù, e crediamo nella Chiesa, come la grande famiglia dei Figli di Dio redenti dal sacrificio di Gesù. La partecipazione alla preghiera della Chiesa, specialmente nell'Eucaristia, è una fondamentale manifestazione della fede di ogni cristiano. Per cui, la dichiarazione "Io non vado in chiesa", se è cosciente e convinta, può indicare un rifiuto del messaggio di Gesù Cristo, e dobbiamo capire che colui che fa coscientemente questa affermazione o non è cristiano, o non vuole appartenere più alla Chiesa.

20 *È peccato non andare a Messa la domenica?* La Chiesa ci dà cinque precetti, che sono ordini, o indicazioni morali, che dobbiamo seguire, ed essi sono offerti nel desiderio di garantire ai fedeli il minimo indispensabile da fare per vivere una vita cristiana. Il primo precetto ci chiede di "partecipare alla Messa la domenica e nelle altre festività di precetto" (come il Natale, che cade il 25 dicembre e quindi può essere celebrato in un giorno diverso dalla domenica). Fin dal primo inizio della nostra fede, la partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia è stata l'impegno più importante per ogni discepoli di Cristo. A suo tempo, quando la chiesa stabilì alcune norme per guidare il comportamento dei fedeli, questa richiesta è stata resa obbligatoria, così che possiamo dire che coloro che, senza una seria ragione, evitano di prendere parte alla Messa della domenica commettono un peccato grave. Prima però di considerare l'aspetto della colpevolezza morale, dovremmo avere presente la grave perdita che questa assenza rappresenta per noi. Nell'Eucaristia, Cristo ci dà la sua vita, e con essa la forza di procedere nel nostro impegno come suoi discepoli. Lo scegliere di essere assenti dall'Eucaristia è un aperto rifiuto dell'amore di Dio, e quindi, prima ancora di essere un peccato, nel senso di una colpa morale, è un grande peccato, cioè la perdita di qualcosa di bello e di utile e un terribile danno per la nostra vita, che in questo modo è impoverita e indebolita.

- 21 *L'ipocrisia dei cristiani mi scoraggia.* Questa è una delle cose più facili da dire, e, allo stesso tempo, una delle migliori scuse per giustificare il nostro atteggiamento, qualunque esso sia: guardiamo agli altri, ci rendiamo conto che si comportano in modo sbagliato, e decidiamo che la loro fede deve essere sbagliata. Dovremmo però considerare l'intera questione un po' più attentamente, e anche più onestamente. L'ipocrisia non fa parte del comportamento cristiano. Gesù chiede ai suoi discepoli di essere sinceri e di usare un linguaggio diretto (*Matteo 5,33-37*) e un atteggiamento limpido (*Matteo 6,1-8*). Questo vuol dire che se alcuni cristiani si comportano da ipocriti, sappiamo che essi vanno contro l'insegnamento del loro Maestro. Lo stesso possiamo dire per ogni altro tipo di peccato e imperfezione: la loro presenza nella nostra vita indica che siamo deboli e incapaci di seguire bene la nostra fede, non che stiamo seguendo una falsa dottrina. Faccio un esempio: se mi dispiace di vedere gli errori di ortografia che alcuni miei amici ripetono nelle loro composizioni, ci sono due cose utili che posso fare. La prima è di cercare di evitare gli stessi errori fatti da altri; la seconda è di aiutare i miei amici a correggere il loro modo di scrivere. Una scelta che non dovrebbe essere mai considerata è di decidere che non andrò più a scuola, perché in essa ci sono dei cattivi studenti. Ricordiamoci allora quello che Gesù ha detto a proposito degli ipocriti del suo tempo, in particolare gli scribi e i farisei: "Fate e osservate tutte le cose che vi dicono, ma non seguite il loro esempio" (*Matteo 23,3*). La loro ipocrisia non poteva scusare la mancanza di rispetto per la legge di Dio, nello stesso modo in cui l'ipocrisia di alcuni cristiani non può giustificare il rifiuto del messaggio del Vangelo.
- 22 *Che cosa è un dogma?* La parola in sé indica una verità che non può essere discussa o negata. Quando usiamo questa espressione in riferimento al cristianesimo, indichiamo un numero di verità la cui accettazione è fondamentale per definire la nostra fede. Per esempio, se qualcuno vuole essere cristiano, deve credere nella Santissima Trinità e riconoscere che Dio è uno in tre Persone. Rifiutare questa dottrina significa rifiutare la fede cristiana, come l'ha rivelata Gesù. Nei venti secoli della sua esistenza, l'autorità della Chiesa che ha la responsabilità dell'insegnamento – il Vescovo di Roma e tutti i vescovi uniti con lui – ha indicato quali dottrine sono così importanti che ogni credente le deve accettare. Quando questo accade, significa che una specifica verità è stata rivelata da Dio ed è necessaria per la nostra salvezza. La definizione di un dogma è l'espressione del servizio di insegnamento della Chiesa verso di noi, perché ci dà la direzione sicura per evitare errori che potrebbero mettere a repentaglio il nostro destino eterno. Invece di essere una manifestazione di arrogante autoritarismo, come alcuni pensano, la definizione di una verità come dogma è un segno di attenzione e preoccupazione della Chiesa, che usa un dono concesso a lei da Dio, proprio per la sua preoccupazione per i nostri bisogni più importanti.
- 23 *Che cosa è il Sabato ebraico?* Il Sabato, o *Shabbat*, è un'importante istituzione della religione giudaica, come giorno dedicato al riposo e alla preghiera a Dio. Gli Ebrei lo celebrano nel settimo giorno della settimana, secondo la storia della Genesi, che ci dice che "egli (Dio) riposò nel settimo giorno da tutte le opere che aveva compiuto. Così Dio benedisse il settimo giorno e lo fece santo, perché in

esso riposò da tutto il lavoro che aveva fatto nella creazione” (*Genesi 2,1-2*). Per noi cristiani, la celebrazione del settimo giorno della settimana, che corrisponde al nostro sabato, è stato trasferito da Gesù stesso al primo giorno della settimana, il giorno nel quale egli è risorto dai morti ed ha visitato i suoi discepoli. Fin dall’inizio, la Chiesa primitiva ha celebrato l’Eucaristia nel primo giorno della settimana, che ha preso il nome latino di *Domenica*, che significa *giorno del Signore*.

- 24 *Che cosa è l’ecumenismo? Significa che le diverse chiese abbandoneranno le loro tradizioni per formarne una nuova?* Ecumenismo è una parola che deriva dal greco *oikoumenikós*, che significa *universale*, e indica un movimento che cerca di ottenere l’unità di tutti i cristiani nel mondo. Molti gruppi cristiani sono divisi, perché non condividono le stesse tradizioni e sono separati per antiche ostilità storiche e per malintesi, e anche per differenze, nella disciplina e in certi punti della loro fede. L’ecumenismo promuove il dialogo e la comprensione tra loro, tenendo presente che, anche se abbiamo differenze importanti, quello che ci unisce è molto più di quello che ci divide. Il dialogo tra le comunità cristiane ha il fine di creare una unità, come l’ha voluta Gesù per la sua Chiesa: “Che siano uni” (*Giovanni 17,22*). Questa unità non significa la rinuncia alle molte tradizioni che esistono. Nella Chiesa cattolica ci sono molte tradizioni diverse, che vivono insieme, condividendo la stessa fede e vivendo sotto lo stesso capo della Chiesa, il Vescovo di Roma. La nostra speranza, come cattolici, è che quando il tempo sarà maturo perché tutte le comunità cristiane raggiungano una completa unità di fede, ognuna di esse preserverà le proprie tradizioni e la propria disciplina. Ci potrebbe essere, ad esempio, una Chiesa Cattolica Anglicana accanto alla Chiesa Cattolica Romana. Il desiderio non è quello di imporre una uniformità ma una unità, come accade ora tra la Chiesa Latina ed i diversi riti orientali – Maronita, Copto, Etiope, Caldeo, Armeno, Greco-Melchita e molti altri – che sono tutti parte della stessa chiesa cattolica, ma con diverse tradizioni liturgiche e diversa disciplina.
- 25 *Io credo in Dio ma non nei preti. Accetto Cristo, ma non la Chiesa.* Questo tipo di affermazione è ripetuta molte volte e in molti modi. Il sacerdozio è affidato a uomini, che sono fallibili, limitati e peccatori. Questo è il modo in cui Gesù Cristo ha formato la sua Chiesa, consegnandola ai suoi apostoli e discepoli, scelti tra persone perfettamente normali, come siete voi e sono io. Se consideriamo l’esempio degli stessi apostoli, possiamo riconoscere in loro l’immagine dei preti di oggi: erano ignoranti, incostanti, impazienti e, al momento del pericolo, impauriti. Tutti loro hanno abbandonato il Signore quando egli fu arrestato, e Pietro per tre volte ha negato di conoscerlo. Eppure Gesù ha affidato a loro la grande responsabilità di dare la sua salvezza all’umanità intera. Attraverso di loro Dio ha raggiunto tante persone in ogni parte del mondo. Lo scandalo dei limiti umani della Chiesa era già un ostacolo durante la vita di Gesù, quando era difficile per la gente di quel tempo, che vedeva in lui soltanto un uomo, di accettare l’idea che egli stava compiendo azioni divine. In qualche modo, potremmo applicare anche a questo aspetto le parole di San Giovanni: “Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (*1 Giovanni 4,20*). Nel nostro caso, potremmo dire: “Non puoi credere in Dio che non vedi se

non credi nel fratello che vedi”. La nostra fede in Dio può essere una pura astrazione, senza nessun impegno concreto, mentre la nostra fede nella Chiesa e nei suoi ministri, i sacerdoti, porta con sé insegnamenti e richieste specifiche, a cui dobbiamo dare risposte concrete. Il semplice fatto, che è una sfida ma una grande consolazione allo stesso tempo, è che noi riceviamo la salvezza divina attraverso la Chiesa, che agisce attraverso i suoi ministri, i sacerdoti.

26 *La Chiesa è un'organizzazione democratica?* La parola *democrazia* indica un sistema di governo in cui uno Stato è sotto l'autorità del popolo, direttamente o attraverso suoi rappresentanti. In questo senso, la Chiesa non è e non può essere un'organizzazione democratica. Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, il termine *Chiesa* indica “il popolo convocato da Dio per costituire l'assemblea di coloro che, attraverso la fede e il battesimo, diventano figli di Dio, membri del Corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo”. Gesù Cristo stesso è “il capo del corpo, la Chiesa” (*Colossesi 1,18*), ed è evidente che egli non è un capo che è stato eletto, ma colui che ha conquistato per noi la salvezza “con il sangue della sua croce” (*Colossesi 1,20*). Il rappresentante visibile di Cristo, che governa la Chiesa nel suo nome, è il Vescovo di Roma, successore dell'Apostolo Pietro. Questo primo Vescovo, che è chiamato *Papa*, insieme con i vescovi in comunione con lui, dirige la Chiesa in modo che i fedeli possano ricevere gli insegnamenti del Vangelo e la grazia di Cristo attraverso la Parola di Dio e i sacramenti. Data la natura della Chiesa, quelli che hanno la responsabilità di guidare sono al servizio dei fedeli, al punto che uno dei titoli usati dal Papa è *servo dei servi di Dio*. Anche se la Chiesa non è e non può essere una democrazia, è ugualmente provvista di varie istituzioni nelle quali la responsabilità di governo è condivisa tra molti: concili, sinodi, assemblee. Anche se la responsabilità ultima di una decisione resta del Papa o dei Vescovi, tutti siamo invitati a svolgere il nostro ruolo nella creazione di quelle decisioni, offrendo la nostra esperienza e la nostra comprensione, e accompagnando con la preghiera i pastori che sono responsabili della Chiesa.

27 *Nei tempi di oggi, può la Chiesa pianificare crociate, come nei tempi del Medioevo?* Il tempo delle crociate è passato da molto tempo, e non c'è la possibilità che la Chiesa progetti niente del genere. Nei nostri giorni si privilegia così tanto la pace, il dialogo e la soluzione dei conflitti attraverso mezzi pacifici, che la Chiesa è diventata la più forte avvocata di riconciliazione tra popoli, nazioni e religioni. D'altra parte, quando consideriamo il fenomeno delle crociate, non possiamo esprimere un giudizio sul loro significato, senza tenere conto del momento in cui esse accaddero e le circostanze storiche che le hanno provocate. Se oggi, almeno per noi cristiani, l'uso della violenza è uno strumento inaccettabile per risolvere i conflitti, che fossero politici o sociali od etnici del passato – e in molti casi anche oggi – quello era considerato l'unico modo in cui ogni problema poteva essere risolto. Quando interi eserciti andavano verso la Terra Santa per conquistarla dalle mani degli Arabi Musulmani, essi erano ispirati dall'idea che quelle regioni, santificate dalla vita di Gesù, di Maria e degli Apostoli, erano appartenute alla cristianità per molti secoli. Gli Arabi le conquistarono e vi si stabilirono solo più tardi. Di qui la convinzione che i cristiani avevano il diritto, e anche il dovere, di riprendere quella parte del mondo

che, fino a poco tempo prima, apparteneva a loro. Oggi ci accostiamo a questi problemi con una mentalità differente, nella comprensione che, con un sincero dialogo tra le diverse parti, si può trovare una soluzione pacifica, senza fare ricorso alla violenza. La storia recente del nostro mondo ci dice che, però, questa convinzione è ancora ben lontana dall'essere accettata da tutti.

- 28 *La Chiesa ha avuto dei papi donne e altri giovani fino a 9 anni di età. Sono ancora considerati papi?* Nella lunga storia della Chiesa, ci sono stati diversi casi di uomini indegni, eletti ad importanti responsabilità nella comunità cristiana. Questo purtroppo è accaduto anche nella successione dei 266 Vescovi di Roma, o Papi. Per cui è vero che ci sono stati Papi eletti quando erano molto giovani – ma non di 9 anni di età! – e naturalmente questo è successo non per loro volontà ma per l'interferenza delle loro famiglie, che lottavano per impossessarsi della posizione così importante di capo della Chiesa. Possiamo ricordare tre casi: Papa Giovanni XI, che fu eletto nel 931, quando aveva 21 anni, per gli intralazzi di sua madre, Marozia; Papa Giovanni XII, eletto nel 955, quando aveva 18 anni e senza nessuna formazione ecclesiastica, e fu deposto nel 963; di Papa Benedetto IX si diceva che fosse stato eletto quando aveva 11 o 12 anni, ma sembra più probabile che avesse già 18 anni di età. Inutile dire che nessuno di loro fu un buon Papa, e forse neppure un buon cristiano. Ma una cosa è certa: non ci sono mai stati papi donne. La leggenda di una donna, chiamata Giovanna, che finse di essere uomo e fu eletta papa, non ha nessun fondamento storico, e sembra che sia stata inventata come risposta del popolo di Costantinopoli all'accusa che essi fosse governati da una donna, in un periodo in cui un imperatore molto giovane era sotto la forte influenza della sua madre, molto autoritaria.
- 29 *Chi si pente in nome della Chiesa, per eventuali peccati commessi?* La Chiesa è una realtà nella quale vivono insieme due realtà: la divina e l'umana. La Chiesa è divina, perché Cristo è il suo capo ed essa compie azioni divine, come i sacramenti, attraverso i quali Dio entra con la sua azione nelle nostre vite. Nello stesso tempo la Chiesa è umana, perché è formata da uomini e donne che sono peccatori e capaci di fare errori. La Chiesa non può impartire insegnamenti errati in materie che riguardano la nostra salvezza eterna, e in questo senso diciamo che è infallibile. Ma alcune decisioni prese dalle autorità della Chiesa su materie particolari possono essere sbagliate. Ancora una volta, per capire se una decisione fosse giusta o sbagliata, dobbiamo metterci nella posizione in cui si trovavano quelli che hanno deciso. Giudicare oggi, con l'esperienza e la migliore comprensione della realtà che possiamo avere in certe materie, è troppo facile ed anche fuorviante. Anche però se non possiamo condannare quelli che hanno preso decisioni che noi oggi consideriamo sbagliate, possiamo, e persino dobbiamo, essere dispiaciuti per quelle azioni, che non hanno presentato una corretta immagine nella vita della Chiesa. Il che significa che ogni cristiano ha il dovere di pentirsi e di essere attento a non ripetere gli stessi errori. Se pensiamo ad occasioni in cui questo rammarico è stato pubblicamente manifestato, dobbiamo lasciare questi gesti a quelli che hanno una responsabilità nella Chiesa, seguendo l'esempio dato in varie occasioni da Papa Paolo VI e, più recentemente, da Giovanni Paolo II.

- 30 *Perché le donne non possono essere ordinate sacerdoti?* Quando trattiamo dei sacramenti, dobbiamo sempre ricordare che essi non sono una nostra invenzione e nostra proprietà, ma qualcosa che Gesù ci dà, attraverso il servizio della Chiesa. Gesù ha liberamente indicato, ad esempio, che il battesimo deve essere amministrato con acqua e che l'Eucaristia deve essere celebrata con pane e vino. Non possiamo cambiare questo, battezzando con latte o celebrando messa con riso o polenta e con birra o altre bevande locali. Lo stesso accade con il sacramento degli Ordini Sacri. Dai libri del Nuovo Testamento, è chiaro che Gesù aveva al suo seguito sia uomini sia donne e che ha affidato importanti responsabilità alle donne. Ma, al momento di scegliere gli Apostoli, ha chiamato solo uomini. La Madre di Gesù, la Vergine Maria, ha ricevuto la missione più alta tra tutte le creature, dando alla luce il Figlio di Dio; Elisabetta, sua cugina, è stata la prima persona a ricevere la rivelazione dell'incarnazione; Maria Maddalena è stata la prima a testimoniare ed annunciare la risurrezione. Ma esse non sono state chiamate ad essere sacerdoti. Permettendo soltanto a uomini di ricevere il sacramento degli Ordini Sacri, quindi, la Chiesa sta semplicemente seguendo una decisione presa dal Signore, ed essa è cosciente di non avere l'autorità di cambiarla.
- 31 *Questo vuol dire che le donne sono meno importanti degli uomini?* Al momento della creazione, Dio ha stabilito l'uguaglianza tra uomo e donna: "Dio creò l'uomo sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (*Genesi 1,27*). Da questo testo comprendiamo che è proprio attraverso la distinzione tra maschio e femmina che la creatura umana presenta l'immagine di Dio. Ma questa distinzione porta con sé alcune conseguenze evidenti, che non creano una discriminazione ma semplicemente una diversità di impegni. Sia l'uomo sia la donna sono chiamati a dare la vita a nuove persone, con la nascita dei loro figli, ma il loro compito nel processo della generazione è diverso. Questo non indica che il padre è più importante della madre, o viceversa. Lo stesso accade nel campo della fede: uomini sono chiamati a servire i loro fratelli e sorelle nel sacerdozio, mentre il servizio delle donne può essere espresso in altri settori, come quello delle suore nella vita religiosa. Le responsabilità possono essere diverse, ma la dignità di fronte a Dio è la stessa.
- 32 *Perché i preti non possono sposarsi?* Nei Vangeli e negli altri scritti del Nuovo Testamento non c'è nulla che mostri che Gesù o gli Apostoli abbiano preso una decisione nel senso di non permettere ai ministri della Chiesa di vivere una normale vita di famiglia. Ma già nelle prime epoche della Chiesa, i cristiani hanno sviluppato la comprensione che c'è una speciale bellezza nella donazione totale di se stesso al Signore, senza l'impegno del matrimonio. Questa scelta è fin dall'inizio un aspetto necessario della vita religiosa, nella quale coloro che decidono di seguire questo stile di vita professano i tre voti di povertà, castità e obbedienza (*vedi la domanda n. 34*). Molto presto, i sacerdoti impegnati nel lavoro pastorale compresero la convenienza anche per loro dello stato di celibato, che divenne pian piano una scelta spontanea, quindi una raccomandazione ed infine il solo modo accettato per un prete nella Chiesa Cattolica Latina. Questa disciplina è mantenuta anche oggi, e rappresenta uno degli aspetti più caratteristici del sacerdozio cattolico. Permette ai membri del clero di essere

liberi per dedicarsi pienamente al servizio di Dio e dei fedeli, e nello stesso tempo rappresenta una chiara testimonianza della priorità del regno di Dio nella nostra vita.

- 33 *Il celibato è un valore che merita di essere mantenuto nella Chiesa, considerando le difficoltà incontrate da quelli che lo abbracciano; e pensi che sia nella Chiesa per restare?* Correttamente tu fai notare che il celibato è difficile da abbracciare, e quindi possiamo chiederci se valga la pena mantenere una disciplina che sembra creare molti problemi. Nonostante questo, la Chiesa ha sempre riaffermato il valore del celibato, e l'intenzione di mantenerlo, anche se per qualcuno può essere difficile o doloroso. Quando si discute questo problema, abbiamo sempre in mente alcuni casi individuali di preti che non vivono correttamente il loro celibato, ma tendiamo a dimenticare i preti molti più numerosi, di fatto la grande maggioranza di essi, che vivono il loro celibato fedelmente e con gioia. Quando c'è una discussione sul celibato, dobbiamo ricordare che, anche nelle Chiese Orientali, nelle quali i preti possono avere moglie, i vescovi sono tenuti ad essere celibi, e la loro disciplina non permette ai preti di sposare, ma permette a uomini sposati di essere ordinati preti. Questo significa che dopo l'ordinazione al primo livello del sacerdozio, e cioè al diaconato, non è possibile sposare, neppure nel caso che qualcuno sia rimasto vedovo per la morte della sposa. Questo è quello che si intende quando, anche nella Chiesa Cattolica, c'è la proposta di ordinare uomini sposati, il che, ovviamente, è qualcosa di diverso dal permettere ai preti di sposare. Mentre non sono in grado di prevedere possibili future decisioni a proposito di quest'ultima proposta, sono assolutamente certo che il celibato ecclesiastico sarà mantenuto nella chiesa Cattolica Latina e continuerà ad essere uno strumento molto utile per la dedizione pastorale dei nostri sacerdoti e la loro più significativa ragione di orgoglio.
- 34 *Cosa sono i voti di obbedienza, castità e povertà?* Un voto è una promessa, fatta liberamente e con piena conoscenza, con il desiderio di offrire se stesso o qualche buona azione a Dio. Uomini e donne che dedicano la loro vita al servizio di Dio in un istituto religioso sono legati dal voto di obbedienza, impegnandosi a seguire la volontà dei loro superiori; di castità, rinunciando alla possibilità di contrarre matrimonio e di avere una famiglia, e vivendo una vita casta secondo il loro stato celibatario; e povertà, accettando di vivere una vita povera, senza possesso personale di nulla. Questi tre impegni solenni portano una persona a seguire il così detti *consigli evangelici*, che esprimono in questo modo il desiderio di imitare più da vicino Gesù Cristo e di mostrare una totale dedizione all'amore di Dio e alla salvezza del mondo. I sacerdoti diocesani, che non appartengono ad un istituto religioso, non sono legati dai tre voti religiosi, ma sono obbligati ad osservare perfetta e perpetua castità, abbracciando il celibato; ad essere obbedienti al loro vescovo; ed a vivere una vita semplice, che eviti ogni coinvolgimento in affari e commercio, sia a loro beneficio sia a beneficio di altri, specialmente membri della loro famiglia.



- 35 *La Chiesa permette a preti scomunicati di formare i loro propri movimenti di Chiesa?* La scomunica è una punizione che la Chiesa applica in casi di estrema ribellione alle sue leggi e dottrine. La persona scomunicata è lasciata fuori dalla Chiesa, o, più precisamente, fuori dalla *comunione* con la Chiesa, come il nome stesso indica. Le punizioni della Chiesa non devono essere considerate come una vendetta contro il peccatore, ma come un modo per aiutarlo a pentirsi ed a cambiare vita, appena l'atteggiamento errato è corretto, la scomunica è tolta e il peccatore pentito è ricevuto ancora una volta nella piena comunione con la Chiesa. Da un prete che sia stato punito con la scomunica, la Chiesa si aspetta un atteggiamento di pentimento e di conversione. Certamente non quello di restare così fortemente legato al suo errore da dare inizio ad una sua propria comunità, separata dalla Chiesa, solo al fine di giustificare il suo errore. Non molto tempo indietro, per esempio, ci sono stati casi in cui dei preti responsabili di gravi violazioni contro il celibato, invece di fare uno sforzo per essere fedeli alle loro promesse, hanno cominciato una specie di nuova associazione, radunando altri preti che si sono trovati nella stessa situazione sbagliata. Questi gruppi possono essere definiti soltanto come *sette*, che non hanno nulla a che fare con la chiesa Cattolica e sono solo movimenti ribelli, inventati per giustificare il cattivo comportamento di qualche povero prete e per creare confusione tra i fedeli.

## FEDE

- 36 *Perché dobbiamo pregare il Rosario? Abbiamo bisogno delle litanie nella preghiera?* Dobbiamo fare una distinzione tra quello che è indispensabile e quello che è utile. Dobbiamo pregare, e questo è qualcosa di assolutamente necessario per la nostra vita di fede, che è basata sulla nostra relazione di amore con Dio. Per pregare, possiamo usare molti metodi e molti strumenti. Il Rosario è uno di essi, ed è una forma di preghiera completa, perché unisce diversi aspetti: la preghiera vocale, nella ripetizione del *Padre nostro*, dell'*Ave Maria* e del *Gloria al Padre*; la preghiera mentale, con la meditazione dei vari momenti della vita di nostro Signore; ed anche il contatto fisico non uno strumento, come la corona del rosario. Il Rosario è una bella forma di preghiera, totalmente basata sulla Bibbia e quindi particolarmente utile. Purtroppo, non è qualcosa che dobbiamo usare, ma semplicemente qualcosa che possiamo e dovremmo usare per il nostro vantaggio spirituale. Lo stesso può essere detto delle litanie, che è una simile forma di preghiera. In essa, usiamo brevi invocazioni, che sono ripetute come segno di amore. Le litanie sono una forma di preghiera molto spontanea, e sono usate anche in altre religioni, come l'Islam: il devoto musulmano ripete i 99 nomi di Dio, e nello stesso tempo usa il loro rosario, simile al nostro, per accompagnare le parole con il gesto. Nella ripetizione continua di brevi frasi c'è una forma di preghiera molto ricca, come quando nella nostra vita diciamo a qualcuno: "Ti amo". Può essere ripetuto migliaia di volte, e manterrà sempre il suo bellissimo significato.
- 37 *Perché ci inginocchiamo di fronte all'altare e, in generale, perché ci inginocchiamo? Perché ci inginocchiamo e bacciamo la croce il Venerdì Santo?*

Inginocchiarsi, stare in piedi, inchinarsi o stare seduto, sono tutte posizioni del nostro corpo, che assumiamo a seconda delle situazioni nelle quali siamo coinvolti. Nella liturgia, che è il modo nel quale, come comunità, esprimiamo il nostro culto a Dio, manifestiamo i nostri sentimenti attraverso pensieri, parole e gesti. Restare seduti è una posizione che dimostra un atteggiamento di attenzione e di riposo, mentre stare in piedi indica rispetto e prontezza a compiere un movimento. Il gesto di inginocchiarsi indica un profondo senso di rispetto e di adorazione. Naturalmente, i gesti possono cambiare secondo le culture e le tradizioni. I cristiani orientali, come gli Etiopi, i Greci e i Russi, non si inginocchiano mai ed esprimono la loro adorazione con un profondo inchino. L'adorazione è riservata a Dio, e solo a lui manifestiamo questa forma di rispetto con la genuflessione – parola che indica l'atto di piegare le ginocchia, fino a toccare il suolo. Noi non ci inginocchiamo di fronte all'altare: di fronte all'altare, come di fronte ad una sacra immagine, ci inchiniamo. Ci inginocchiamo di fronte al Santissimo Sacramento, cioè di fronte alla presenza reale di Nostro Signore Gesù Cristo nell'Eucaristia. In ogni chiesa c'è il tabernacolo, uno scrigno nel quale sono conservate le ostie consacrate. Una piccola luce rossa indica che il tabernacolo contiene il Santissimo Sacramento, e in quel caso manifestiamo l'adorazione al Signore presente piegando le ginocchia. Quello che accade il Venerdì Santo è un'eccezione, perché soltanto in quel giorno siamo invitati a esprimere il nostro profondo rispetto per la croce, per sottolineare la nostra comprensione dell'importanza che ha lo strumento con cui Gesù è stato messo a morte per la nostra salvezza. San Paolo afferma con forza che la croce è al centro della nostra fede, quando scrive: “Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (*Galati 6,14*).

- 38 *Qual è il significato e l'origine del segno della croce? Qual è il significato dei segni che facciamo prima della lettura del Vangelo durante la Messa?* Il segno della croce è, allo stesso tempo, una preghiera, una professione di fede e un segno di riconoscimento. Con la mano destra, traccio una croce sul mio corpo – cominciando dalla fronte, scendendo al mio petto e infine toccando le due spalle – per commemorare la morte di Cristo per la mia salvezza. Nello stesso tempo, professo la mia fede nella Santissima Trinità, dicendo: “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. Essendo un gesto visibile, questo segno ci permette di riconoscere quelli che professano la nostra stessa fede e appartengono alla stessa Chiesa. Non sappiamo chi è stato il primo a cominciare questo uso, che è certamente molto antico, e viene a noi dalle origini della Chiesa. I tre piccoli segni di croce, fatti all'inizio della lettura del Vangelo, rispettivamente sulla fronte, le labbra e il petto, indicano la volontà di accostarci alla lettura della Sacra Scrittura con la retta intenzione, e chiedendo al Signore di benedirci e di purificare la nostra mente, la nostra voce e il nostro cuore.
- 39 *Perché durante la Via Crucis portiamo una croce pesante? Qual è il significato?* La Via Crucis – il cammino della croce – è una forma di preghiera e di meditazione, nella quale seguiamo i passi di Gesù durante le ultime ore della sua passione, da quando è stato condannato a morte da Pilato, a quando è stato deposto nel sepolcro. Durante questa azione, portiamo la croce per ripetere quello

che ha fatto Gesù nel suo doloroso cammino, dalla residenza del Governatore Romano al luogo del Golgota, dove avvenne l'esecuzione della sentenza. Sembra che, secondo il modo di fare di quel tempo, il condannato portava solo il braccio trasversale della croce, che era comunque pesante, specialmente se il condannato aveva già sofferto per i maltrattamenti dei torturatori. Nel caso di Gesù, dopo la notte di agonia, la flagellazione e gli abusi da parte delle guardie, egli era certamente ridotto in uno stato molto precario, per cui ogni azione era per lui difficile e dolorosa. Il gesto simbolico di portare la croce durante la nostra meditazione è un modo semplice per essere vicini a Gesù nella sua passione.

- 40 *Nel Mercoledì delle Ceneri, perché usiamo cenere, e proprio cenere dalle palme e non cenere comune?* Il gesto di mettere cenere sulla testa è un segno di penitenza e di umiliazione. È ricordato spesso nella Bibbia: “Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano a Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cosparsero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore” (*Giuditta 4,11*); “Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo” (*Giuditta 9,1*); “Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cosparsero di cenere” (*1 Maccabei 4,39*). Dai tempi antichi, nella liturgia cattolica questa cerimonia è celebrata all'inizio del tempo di quaresima, il periodo di quaranta giorni nel quale ci prepariamo per la solennità della Pasqua. Per questo, le ceneri sono preparate bruciando le palme secche che erano state usate nella domenica delle Palme dell'anno prima. Se queste non ci sono, si può usare qualsiasi altro tipo di cenere, ma questa tradizione è un modo per ricordarci della precedente celebrazione pasquale, unendo la celebrazione dell'anno scorso a quella di quest'anno.
- 41 *La nostra fede permette la cremazione?* Con la parola *cremazione* si indica il bruciamento di un cadavere, che è ridotto a cenere. Secondo una tradizione costante, il corpo di un cristiano defunto è sepolto in terra benedetta. In questo modo, i resti di una persona attendono la risurrezione finale. A cominciare dal 18° secolo, la cremazione è stata promossa da coloro che volevano mostrare la loro mancanza di fede nella risurrezione ad anche eliminare ogni segno esterno di tradizioni cristiane. Per questo la Chiesa ha condannato la pratica della cremazioni, che, in se stessa, non è contraria a nessuna verità naturale o rivelata. Più recentemente, quando la polemica sul significato della cremazione si era persa e quasi dimenticata, questo modo di disporre dei resti umani è stato permesso, e c'è un speciale rito di funerale cristiano per queste occasioni. Le ceneri di una persona defunta, comunque, dovrebbero essere trattate con lo stesso rispetto dovuto a un cadavere, destinato a ricongiungersi con l'anima per la vita eterna.
- 42 *La religione giustifica l'eutanasia e il suicidio?* Quello che diciamo a proposito della fede cristiana non si applica necessariamente a tutte le altre religioni, anche se in ogni religione c'è una certa forma di rispetto per la vita umana. La nostra fede, rivelata da Dio attraverso Gesù Cristo e insegnata dalla Chiesa, crede che solo Dio è padrone della vita, e che un creatura umana non può prendere la responsabilità di distruggere una vita, anche se questa può apparire ad alcuni debole e inutile. Noi crediamo che ogni vita umana ha il suo valore, e non sta a

noi decidere quanto e come essa deve concludersi. Il nostro dovere, come membri di una società nella quale ci sono molte persone che vivono in difficoltà, solitudine e sofferenza, è quello di aiutarle a trovare sostegno nelle loro difficoltà. La missione dei medici, in questo campo, è particolarmente importante, perché essi devono alleviare il dolore di quelli che soffrono, in modo che possano sopportare la loro malattia con dignità, anche se non c'è più nessuna speranza di guarigione. Non possiamo dimenticare che il momento della morte è di fondamentale importanza, e dobbiamo essere aiutati a viverlo nel miglior modo possibile. Quelli che decidono di commettere suicidio sono persone che hanno perduto ogni speranza nella vita. La vicinanza di persone attente e la solidarietà nella società per coloro che stanno affrontando situazioni difficili è la migliore risposta a questa assenza di speranza. Si dice che talvolta il suicidio, o il desiderio di finire la propria vita, non è altro che un disperato appello di aiuto. Dobbiamo dare questo aiuto e mostrare la nostra solidarietà, per evitare la disperazione dei nostri fratelli e sorelle. Aggiungo una parola a proposito dei *terroristi suicidi*, dato che l'espressione è spesso usata nelle notizie. Come è stato già spiegato al n. 10, nessuna giustificazione religiosa è possibile per le azioni di queste persone, che nascondono i loro progetti criminali dietro a una sorte di fanatismo estremo. Usare il nome di Dio come scusa per uccisioni indiscriminate è una bestemmia e deve essere condannata come tale.

- 43 *Perché la Chiesa è contraria alle droghe?* Quando parliamo di droghe in questo contesto, intendiamo parlare di abuso di quelle droghe che sono in se stesse pericolose, come la cocaina, l'eroina, la marihuana e molte altre, naturali o sintetiche. La Chiesa è contraria a questo tipo di droghe, perché Dio è contrario ad esse. Le droghe sembrano esaltare le facoltà fisiche e intellettuali di una persona, dando per un po' l'impressione di superare i propri limiti e di avere maggiori poteri. Più tardi, questa impressione si dimostra falsa, e, per raggiungere la stessa sensazione, si richiede una dose maggiore, così che quella persona è sempre più ridotta a dipendere completamente dalle sensazioni artificiali indotte dalle droghe. Quello che all'inizio sembra dare una maggiore capacità, diventa più tardi il più grande limite. La persona è mutilata delle sue facoltà e distrugge la sua salute fisica e mentale. In definitiva, l'abuso di droghe è una forma lenta di suicidio. Le droghe, inoltre, sono vendute come parte di un commercio criminale internazionale, che crea molte vittime: da coloro che sono forzati a produrre le sostanze di base, a coloro che rischiano la vita portando droghe ai diversi mercati, a coloro che si uccidono usando le stesse droghe. Questa è una terribile catena di violenza e di sangue, e quelli che usano le droghe diventano complici di questo complotto criminale.
- 44 *Se mia madre vende droghe e mi costringe ad aiutarla nella vendita, cosa devo fare? Se rifiuto di vendere e disobbedisco a mia madre vado contro il 4° comandamento. Ma se vendo, divento un complice di questo peccato.* Questa non è una situazione rara, e la domanda può essere applicate ad altri casi, quando un genitore o un parente stretto chiede di compiere qualche azione immorale e illegale, come rubare, ingannare o mentire. Sembrerebbe che in tutto queste situazioni ci troviamo di fronte a dette richieste di fedeltà contrastanti. In verità, non è così. Il 4° comandamento chiede di onorare e rispettare i nostri genitori e

coloro ai quali Dio ha delegato la sua autorità, per il nostro bene. Il mandato di Dio non è una licenza per ogni tipo di comportamento, ma è sottoposto alla legge di Dio. Un genitore che chiede a suo figlio di compiere un'azione che va contro la legge di Dio, abusa della sua autorità e dà un ordine illegittimo. Nel caso presentato da questa domanda non c'è disobbedienza: tua madre non ha il diritto di chiederti di commettere un atto peccaminoso e illegale, e il tuo rifiuto di aderire alla sua richiesta non va contro il 4° comandamento, ma è la corretta reazione ad una istruzione sbagliata.

45 *È giusto sfidare i nostri genitori quando cercano di portarci sulla strada sbagliata?* Questa domanda corrisponde alla precedente, e prende in esame lo stesso problema. Dato che il caso succede, e succede frequentemente, dobbiamo insistere nel dichiarare che i nostri genitori hanno il diritto e il dovere di guidarci e di educarci, non quello di portarci sulla cattiva strada e di indurci a commettere cattive azioni. Ovviamente, possiamo opporci alle richieste dei nostri genitori solo quando siamo assolutamente certi che quello che ci stanno chiedendo di fare è sbagliato e immorale. Il modo in cui un figlio può opporsi ad un ordine ingiusto, o ad una forma immorale di educazione, deve essere considerato nella situazione concreta di una persona e di una famiglia. Per capire la situazione e per decidere la linea d'azione da seguire, sarà necessario di poter contare sul sostegno di qualche affidabile consigliere, che può valutare la situazione insieme all'interessato e pesare le conseguenze della decisione che si dovrà prendere come conseguenza.

46 *Cosa mi può succedere se rifiuto di ricevere l'Eucaristia e l'ho già ricevuta?* Stiamo parlando di un caso come questo: ho già ricevuto la prima Comunione, ma, quando vado a Messa, rifiuto di ricevere l'Eucaristia. Il problema è di sapere perché faccio così. Ci sono tre possibilità. La prima è che sono cosciente di aver commesso qualche peccato grave: in questo caso devo astenermi dal ricevere l'Eucaristia fino a quando potrò avere il perdono di Dio con il sacramento della confessione, e, naturalmente, devo farlo al più presto possibile. La seconda situazione può essere che non sono colpevole di gravi peccati, ma ho ugualmente paura di essere indegno di ricevere Gesù. Questo può significare che non capisco che il Signore ci ha dato questo sacramento come cibo speciale per sostenerci nel pellegrinaggio della nostra vita. Nessuno, in questa vita, può essere pienamente degno di ricevere l'Eucaristia, che resta sempre un grande libero dono di Dio a noi. Il terzo caso può essere il peggiore di tutti, e può essere che io sono indifferente all'Eucaristia, e che non ricevo il Signore perché non sono interessato a lui. In ognuna delle tre situazioni, ho bisogno di riscoprire l'amore di Dio per me, e la necessità da parte mia di dare una risposta sincera al suo amore. Evitare di ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo è quindi un'occasione persa di crescere e di essere vicino al Signore.

47 *Che cos'è l'escatologia?* Questa parola deriva dal greco, ed è composta con due altre parole: *eschata*, che significa *le ultime cose*, e *logos*, che significa *parola o ragione*. Quindi, *escatologia* è un *discorso sulle ultime cose*, su quello che accadrà alla fine della nostra vita e alla fine del mondo, aprendo per noi la prospettiva delle realtà ultima e definitiva. Nei Vangeli detti *sinottici*, e cioè

Marco (13,1-37), Matteo (24,1-25.46) e Luca (21,5-38), c'è una sezione indicata come *discorso escatologico*, nel quale Gesù annuncia al suoi ascoltatori la distruzione di Gerusalemme e del tempio di Dio. Talvolta, queste pagine sono state capite come se si riferissero alla fine del mondo, e per questo motivo ci sono sempre quelli che credono che questo evento finale accadrà presto. Questo, ad esempio, è quello che alcuni strani predicatori hanno annunciato per l'anno 2000, ma le loro previsioni di sono dimostrate false. Quello che più importante, è che ciascuno di noi avrà la sua "fine del mondo" con la conclusione della sua vita. Per quel momento, dobbiamo essere pronti, secondo la ripetuta esortazione di Gesù, tenendo accesa la lampada della nostra fede ed usando saggiamente i talenti che Dio ci ha dato, compiendo opere buone e riconoscendo la presenza di Gesù nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle nel bisogno.

48 *I sacramenti che riceviamo continuamente sono effettivi?* Ognuno dei sette sacramenti della Chiesa è l'intervento di Dio nella nostra vita, per aiutarci nel campo specifico di ciascuno di essi: nascita alla vita divina nel battesimo, crescita ad una vita adulta nella cresima, nutrimento per il nostro pellegrinaggio in questa terra nell'Eucaristia, guarigione delle nostre debolezze morali nella riconciliazione, santificazione della vita di famiglia nel matrimonio, servizio alla comunità negli ordini sacri, aiuto nella malattia nell'unzione degli infermi. Tutte queste azioni non sono compiute da noi, ma da Dio, e correttamente tu chiedi sul fatto di *ricevere i sacramenti*, che vengono a noi come un dono da parte di Dio. Tre sacramenti sono ricevuti una volta sola (battesimo, confermazione e ordini sacri). Due sono ripetuti molto raramente (matrimonio, che può essere ripetuto solo se il coniuge muore, e l'unzione degli infermi, che è amministrato in caso di grave malattia). Solo l'Eucaristia e la riconciliazione possono, ed anzi devono, essere ricevuti spesso. Il pericolo di riceverli come un'abitudine, e quindi mettendo poca attenzione a quello che si fa e uno scarso impegno per le loro conseguenze, è reale. Deriva dalla nostra debole natura e dalla nostra difficoltà a concentrarci anche nei momenti più belli e preziosi della nostra vita, come questi due. Nonostante questo, la nostra mancanza di concentrazione non elimina la validità e l'utilità dei sacramenti, perché l'azione di Dio è sempre efficace e dà risultati. Come esempio, possiamo pensare all'azione di mangiare: anche se mangio senza grande appetito oppure sono distratto e non gusto il buon sapore di quello che sto mangiando, quel cibo mi nutrirà ugualmente e mi darà la forza di cui ho bisogno per sopravvivere e vivere bene. Si capisce però che sarebbe sempre molto meglio se i sacramenti potessero essere ricevuti in piena coscienza e comprensione, assaporando ogni volta la bellezza del nostro incontro con il Signore, che viene a noi per rinnovare la nostra vita e il nostro impegno quotidiano come suoi discepoli.

49 *Perché la Chiesa ammette l'annullamento dei matrimoni?* L'espressione usata in questa domanda è scorretta e può creare dei malintesi. Di fatto, la Chiesa non ammette l'annullamento di un matrimonio, ma dichiara che il matrimonio in questione non è mai esistito. Quando il sacramento del matrimonio è celebrato nel modo giusto, l'autorità umana non lo può cancellare. Nel rito del matrimonio, ripetiamo l'espressione di Gesù nel Vangelo secondo Matteo: "L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" (*Matteo 19,6*). Il procedimento attraverso il quale la Chiesa permette a certe persone di sposare di nuovo è qualcosa

differente e si basa sulla convinzione che un matrimonio è valido solo se è celebrato secondo certe condizioni. L'uomo e la donna che si sposano devono essere liberi nel prendere la loro decisione e devono accettare le condizioni poste a coloro che celebrano un matrimonio cattolico. Se, per esempio, è provato che uno dei due contraenti è stato forzato a sposare contro la sua volontà, il consenso dato non era genuino, e come conseguenza il matrimonio non è valido. Lo stesso si può dire se c'è mancanza di adeguata maturità, o se ci sono evidenti intenzioni di andare contro i fini di un matrimonio cristiano, come il sostegno reciproco, la fedeltà e la volontà di avere figli. Quando l'assenza di una di queste condizioni per un matrimonio valido può essere provata, il matrimonio non è annullato ma dichiarato nullo fin dall'inizio, perché non è mai esistito. Quelli che hanno contratto un matrimonio invalido possono sposarsi di nuovo, ma ovviamente con l'assicurazione che non sia ripetuto ancora lo stesso errore o lo stesso inganno.

- 50 *Perché in certe chiese il prete riceve il Corpo e il Sangue di Cristo, mentre i fedeli ricevono solo il Corpo?* Il sacramento dell'Eucaristia ci dona la presenza dell'intera persona di Cristo, in Corpo e Sangue. Questo è reso evidente con l'uso del pane, che è cambiato in Corpo, e del vino, che è cambiato in Sangue, e ambedue sono presentati separatamente, rappresentando in questo modo la morte di Gesù sulla croce, quando tutto il suo sangue fu versato fuori dal suo corpo. Il celebrante riceve sempre la comunione sotto le due specie (come si usa dire), mentre i fedeli la ricevono normalmente solo la specie del pane. Questo accade per due ragioni. La prima è pratica: non è facile distribuire vino a tanta gente, ma da qualche parte questo è fatto regolarmente, mentre altrove lo si fa solo in qualche occasione speciale. La seconda ragione è teologica: durante la Messa, al momento della consacrazione, Gesù è reso realmente presente sull'altare, come è ora, vivo nella gloria con Dio Padre. Quando riceviamo il pane consacrato, riceviamo Cristo come è ora, una persona viva, non un morto. Pertanto, quando riceviamo Gesù nel suo Corpo, riceviamo la sua persona intera, il che significa anche il suo Sangue.

## PECCATO

- 51 *Chi è responsabile del male, Dio o l'uomo?* Abbiamo già cominciato a rispondere a questa domanda, e possiamo capire questo problema anche meglio, se riflettiamo sulla storia del primo peccato dell'umanità (v. n. 35). Il rifiuto del piano di Dio da parte dell'umanità è l'inizio di tutto il male che abbiamo nel mondo. Con la decisione di prendere la nostra vita nelle nostre mani, e la pretesa di decidere autonomamente ciò che è bene e ciò che è male, cosa è utile o inutile, abbiamo determinato la distruzione dell'armonia nella natura e la creazione del grande squilibrio che esiste nel mondo, e che può portare un totale disastro per l'umanità intera. Lasciatemi ricordare alcune parole, delle quali conosciamo molto bene il tragico significato: colonizzazione, imperialismo, schiavitù, dittatura, corruzione, oppressione. Potete dire che tutti questi eventi sono accaduti o stanno ancora accadendo per responsabilità di Dio, e non sono piuttosto il frutto delle nostre perverse decisioni umane? Non solo Dio non è

responsabile del male che noi provochiamo, ma, al contrario, ci offre nuove possibilità per cambiare la marea e ripristinare quella armonia che è stata distrutta all'inizio con la nostra ribellione.

- 52 *Qual è la differenza tra tentazione e peccato?* Una tentazione è il suggerimento a fare qualcosa di cattivo. Può venire a noi da fuori o da dentro. Una tentazione che venga da fuori può essere portata da altre persone, che ci danno cattivi esempi o ci spingono a compiere brutte azioni. Una tentazione che venga da dentro di noi nasce dalla nostra natura umana, che è debole e tendente al male. Essere tentato è diverso da commettere un peccato, perché un peccato può essere soltanto un'azione volontaria, che io compio con piena coscienza e determinazione. Questo significa che una tentazione rimane solo una tentazione, fino a quando io l'accetto e la trasformo in una mia decisione personale. Quello che è importante sapere è che una tentazione non è mai più forte di me, e che io sarò sempre capace di resistere a una tentazione. Ricordiamo quello che ci dice S. Paolo: "Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze" (*1 Corinzi 10,13*). Essere tentato può essere stancante e qualche volta imbarazzante. Ma quando siamo capaci di resistere alle tentazioni, capiamo che proprio esse ci fanno più forti e capaci di mostrare in un modo concreto la nostra scelta per il Signore.
- 53 *Come mai, anche se ho la migliore intenzione di essere buono, continuamente provo fallimenti e delusioni?* Può essere utile per te sapere che questa esperienza è comune a tutti. Tutti desideriamo di fare tutto bene, ma poi dobbiamo accettare i nostri limiti e difetti, e capiamo che la nostra buona volontà non è sufficiente per risolvere tutti i nostri problemi. Qualche volta sbagliamo perché non siamo capaci di fare meglio, o perché non siamo abbastanza forti per resistere a certe tendenze, e perché ci sono tentazioni che vengono da fuori e le accettiamo in maniera superficiale. Può anche succedere che io sono deluso, perché il fine che mi sono proposto non è, in questo momento, realistico: la prudenza deve sempre aiutarmi nel decidere che cosa è possibile fare, nella situazione concreta della mia vita. L'insuccesso è parte della nostra esperienza, ed è anche la ragione delle nostre lotte. So di essere debole, ma voglio essere forte, e il Signore mi chiede di essere perfetto come il Padre (*Matteo 5,48*). Questa è la ragione per la quale Gesù è così vicino a me ed è sempre pronto ad aiutarmi per alzarmi di nuovo e riprendere il cammino, dopo una caduta. La coscienza della nostra debolezza può essere il segreto del nostro successo. Leggendo le pagine dei Vangeli, nei quali Gesù perdona i peccatori, vediamo che il suo atteggiamento è quello che di ci ama di più quando, dopo una caduta, ci pentiamo dei nostri errori. Per questo l'atteggiamento che dobbiamo assumere non è quello di essere delusi dai nostri fallimenti ed errori, ma di avere una maggiore fiducia nella forza dell'aiuto e dell'amore di Dio.
- 54 *Qual è esattamente il peccato commesso da Adamo ed Eva?* Il racconto del peccato di Adamo ed Eva si trova nel capitolo 3 del libro della Genesi, il primo libro della Bibbia. Il primo uomo e la prima donna – non ancora riconosciuti con un nome personale – hanno ricevuto da Dio il mondo intero a loro disposizione, ma non avevano il permesso di mangiare del frutto dell'albero della conoscenza



del bene e del male (*Genesi 2,17*). Il serpente ha suggerito che questa proibizione era causata da una sorta di gelosia di Dio, che aveva paura della possibilità che le sue creature diventassero “dèi” come lui (*Genesi 3,5*). Quando l’uomo e la donna hanno accettato questa tentazione ed hanno mangiato il frutto (nella Bibbia non ci parla di una mela, ma solo di un generico frutto), essi hanno deciso che il loro giudizio era più saggio di quello di Dio, e che essi potevano decidere da soli quello che fosse bene e quello che fosse male. Questo peccato è chiamato “peccato originale”, ed è trasmesso ad ogni discendente della prima coppia umana, in modo che ogni persona nasce senza la grazia e la santità originale. Come conseguenza di questo, la nostra natura umana è ferita nelle sua capacità naturali, sottomessa all’ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, ed è inclinata al peccato. Questo primo peccato è il modello di ogni altro peccato, perché ogni volta che commettiamo un’azione peccaminosa scegliamo il nostro punto di vista, lasciando da parte il giudizio di Dio. Come il primo uomo e la prima donna, noi preferiamo il nostro giudizio a quello di Dio. Talvolta ci sono quelli che adoperano l’espressione “mangiare la mela” come se fosse un’allusione ad una azione sessuale, che Dio avrebbe proibito alla prima coppia di compiere. Questo non è vero: Dio ha creato il primo uomo e la prima donna come coppia sposata, e ha dato loro il mandato di moltiplicarsi, il che evidentemente significa che essi dovevano esercitare la loro facoltà sessuale. Non dobbiamo mai dimenticare che Dio stesso ci ha creati sessualmente distinti e quindi ci ha resi capaci di compiere l’atto coniugale, che è in se stesso qualcosa di buono e di bello.

55 *Il peccato commesso da Mosè era davvero così grave, dato che Dio non gli ha permesso di entrare nella Terra Promessa? Leggiamo nel libro dei Numeri che, durante il lungo cammino attraverso il deserto, in direzione della Terra Promessa, il popolo d’Israele non aveva acqua da bere. Per questo, essi protestarono violentemente contro i loro capi, Mosè e suo fratello Aronne, che invocarono il Signore, chiedendo aiuto. Dio rispose, dicendo a Mosè di radunare l’intera comunità e “in loro presenza ordina alla roccia di dare acqua” (*Numeri 20,8*). Allora Mosè, usando il bastone con il quale aveva già operato grandi prodigi, “colpì la roccia due volte” e l’acqua sgorgò in abbondanza (*Numeri 20,11*). Dopo questo gesto, Dio lo rimproverò e disse che né lui né Aronne sarebbero entrati nella Terra Promessa. Da questo episodio, non è facile capire che cosa abbia provocato l’ira del Signore. Ci sono diverse interpretazioni. Alcuni dicono che Mosè ha colpito la roccia due volte, mostrando che non era pienamente fiducioso nella promessa del Signore. Altri fanno notare che Dio aveva detto a Mosè di “ordinare alla roccia” e non di colpirla, come egli fece. Altri vedono una mancanza di rispetto nella frase detta da Mosè prima di compiere l’azione: “Ascoltatemi, voi ribelli! Dobbiamo far uscire acqua per voi da questa roccia?” (*Numeri 20,10*), dove sembra che egli dà il merito del miracolo a se stesso e non a Dio. Qualunque sia la ragione, non possiamo capire a fondo questo episodio, che rimane misterioso. Possiamo solo ricordare che Mosè implorò Dio tre volte, perché gli permettesse di entrare in Palestina, ma la risposta fu sempre negativa. Alla fine della vita di Mosè, Dio gli ha permesso di “guardare la terra da lontano” (*Deuteronomio 32,52*). Questo Mosè fece dal Monte Nebo, al di sopra della valle di Gerico, e quindi morì e fu sepolto. Su di lui, leggiamo questa lode: “Da allora,*

nessun profeta è sorto in Israele come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia. Non ha eguale in tutti i segni e prodigi che il Signore lo ha mandato a compiere nella terra d'Egitto" (*Deuteronomio 34,10-11*). Quindi, anche se aveva peccato, Mosè è stato un grande santo, e la sua storia ci dà il conforto di sapere che, nonostante i nostri peccati, tutti noi possiamo diventare grandi santi.

- 56 *Se uno non può smettere, o trova molto difficile smettere di fare peccati, ma è stato già richiamato, cosa dovrebbe fare?* Molti anni fa, ho letto in un libretto questa frase: "La santità non consiste nel non avere difetti, ma nel non fare mai la pace con i nostri difetti". Credo che questa sia la risposta a questa domanda. Tutti siamo peccatori e, anche se possiamo lottare contro i nostri peccati, continueremo a fare sbagli di un tipo o dell'altro. Ma la battaglia continua e non dobbiamo mai arrenderci. Nella nostra lotta contro il peccato, il Signore Gesù sta combattendo con noi, e quando siamo uniti a lui abbiamo già vinto. In qualche nodo, possiamo dire che è la sua battaglia, più che la nostra. Non dimenticare mai che, mentre lotta insieme con noi, egli è sempre pronto a perdonare i nostri errori e ad aiutarci a cominciare da capo. Non ci dirà mai: "Te l'ho detto tante volte, adesso basta: non ti perdonerò più". Smettere di commettere una specifica azione cattiva può essere difficile se l'abbiamo ripetuta molte volte, al punto che è quasi diventata parte della nostra personalità, e possiamo commetterla persino senza esserne pienamente coscienti. Ma anche in questa situazione, possiamo superare questo modo di agire, mettendo la nostra migliore attenzione al nostro comportamento, e cercando di cambiare un po' per volta. Un buon metodo, per esempio, è quello di verificare la situazione nella quale sappiamo di essere in pericolo, anticipare la difficoltà ed essere così capace di superare la tentazione, che abbiamo già previsto. Insieme con questo, possiamo anche decidere di vivere un momento, o un'ora, o un giorno da santità: questo significa concentrare la nostra attenzione per un breve periodo di tempo. Una volta che abbiamo raggiunto questa meta limitata, possiamo ripetere l'impegno ancora e ancora, sempre un po' alla volta. Ad un certo tempo, quel specifico peccato apparterrà al nostro passato e non più l'incapacità di superare un determinato difetto, quanto il negare che questo difetto è peccato. Se facciamo così, saremo dei perdenti, semplicemente perché neghiamo la stessa esistenza del peccato, che, al contrario, ha già preso possesso di noi.

## CONFESSIONE

- 57 *Perché c'è un sacramento chiamato "confessione"?* Quando riceviamo il sacramento del battesimo, diventiamo figli di Dio. Se eravamo bambini piccoli, siamo stati purificati dal peccato originale, che ci ha accompagnati, come parte della natura umana. Se al momento del battesimo eravamo già grandi, abbiamo ricevuto anche il perdono dei peccati commessi dal momento in cui abbiamo raggiunto l'età della comprensione, quando abbiamo cominciato a prendere decisioni e quindi potevano decidere se seguire la volontà di Dio o andare contro di essa. Dopo il battesimo c'è ancora la possibilità di fare errori e di offendere la nostra dignità umana e cristiana, di offendere il nostro prossimo e di offendere Dio, ignorando i suoi desideri e prendendo decisioni contrarie ad essi. In questa

situazione, abbiamo bisogno di andare davanti a Dio, che è il nostro Padre misericordioso, per ringraziarlo dei suoi doni e benefici, per riconoscere i nostri errori, per chiedere il suo perdono e per impegnarci a vivere una vita migliore nell'immediato futuro. Questo gesto, che compiamo di fronte a un sacerdote, che amministra il sacramento, può essere chiamata *confessione*, perché noi diciamo, e quindi confessiamo, i nostri peccati; può anche essere chiamato *penitenza*, perché è in qualche modo difficile da compiere e anche perché alla fine il sacerdote ci chiederà di compiere un piccolo gesto di penitenza, che sia una preghiera e qualche buona azione, infine, e meglio, può essere chiamato *riconciliazione*, perché restaura l'amicizia tra me e Dio, che io ho rotto con i miei peccati.

58 *È vero che noi ci confessiamo ad un sacerdote e non a Dio?* La domanda nasce da una mancanza di comprensione dei sacramenti della Chiesa. In essi, Dio interviene nella nostra vita attraverso le azioni di un ministro, che segue gli ordini del Signore, come indicati nel Vangelo. Quando, dopo la sua risurrezione, Gesù mandò i discepoli ad evangelizzare il mondo, disse loro: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (*Matteo 28,19*). Un ministro celebra il battesimo, ma attraverso di esso siamo fatti figli di Dio e non di quel ministro. L'Eucaristia è celebrata da un prete o da un vescovo, ma è il sacrificio di Gesù Cristo, e al momento della comunione, riceviamo il Corpo di Cristo, non quello di quel ministro. Lo stesso accade nel sacramento della confessione, o riconciliazione, nel quale il ministro, nel nome di Dio, ci dà il perdono dei nostri peccati, secondo l'ordine di Gesù: "A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati" (*Giovanni 20,23*). Voglio condividere con te una bellissima espressione che ho trovato in una lettera scritta da Don Andrea Santoro, un sacerdote missionario ucciso in Turchia il 5 febbraio 2006. Racconta una conversazione con una giovane donna musulmana, che gli aveva chiesto perché, per il perdono dei nostri peccati, andiamo da un prete: "Noi ci rivolgiamo a Dio", lei disse. Egli rispose: "Anche noi ci rivolgiamo a Dio. Ma Dio è così buono che, per darci un segno della sua vicinanza, mette vicino a noi qualcuno che ha una faccia, una voce e un orecchio per ascoltarci. In questo modo, non solo incontriamo lui nel nostro cuore, ma possiamo anche in qualche modo vederlo e ascoltarlo, come succede a noi in questo momento".

59 *Possiamo confessarci direttamente con Dio?* Certamente possiamo e dobbiamo! Ogni volta che riconosciamo di aver commesso un peccato, stiamo in realtà manifestando a Dio il nostro pentimento e il nostro desiderio di non ripeterlo ancora. Ma una cosa è essere coscienti di essere peccatori, un'altra è ricevere il perdono dei nostri peccati. La parabola del figliol prodigo (*Luca 5,11-32*) ci offre una chiara descrizione del processo della conversione: il figlio che ha abbandonato la casa di suo padre, di fronte alle tante difficoltà in cui si è trovato, "ritornò in sé" e riconobbe i suoi errori. Ma poi tornò a casa e fu ricevuto con grande amore da suo padre. Quando il figlio capì il suo grande sbaglio, il processo di conversione era al suo inizio, ma solo l'abbraccio tra padre e figlio ci mostra il momento del perdono. Lo stesso accade nella confessione: solo con il sacramento raggiungiamo la riconciliazione con Dio, entrando in diretto contatto con lui e confessando a lui i nostri peccati.

- 60 *Un atto di contrizione può produrre lo stesso effetto di fare la confessione?* La differenza tra le due cose è fondamentale: un atto di *contrizione*, ovvero di *profondo pentimento*, è una *mia* azione, mentre il sacramento della confessione è un'azione *di Dio*. In se stesso, però, specialmente quando la persona interessata non può andare a confessarsi, un atto di perfetta contrizione ottiene il perdono dei nostri peccati. Cosa vuol dire *contrizione perfetta*? È un atto con il quale esprimiamo il nostro pentimento per i peccati commessi, non per la paura di una possibile punizione, ma per amore, perché capiamo che abbiamo offeso Dio, il nostro Padre, pieno di amore e di misericordia, e Gesù Cristo, nostro Salvatore, che ha dato la sua vita per noi. Concretamente, se siamo coscienti di aver commesso peccati gravi dobbiamo ricevere il sacramento della confessione per ottenere il perdono di Dio, attraverso il ministero della Chiesa. Dovremmo anche accedere al sacramento ogni tanto, secondo le nostre necessità e seguendo le istruzioni di un buon direttore spirituale, anche se siamo responsabili soltanto di peccati più leggeri, detti *veniali*. Questo modo di fare ci aiuterà a formare una corretta coscienza e di eliminare inclinazioni sbagliate. Ma è certamente utile rinnovare nel nostro cuore il senso di contrizione, non come alternativa al sacramento ma come utile preparazione per esso.
- 61 *E allora, come devo fare la mia confessione?* Per essere pronto ad una buona confessione, dovresti, innanzitutto, decidere nel tuo cuore che è ora di farlo: questa decisione riflette già la tua volontà di superare i tuoi errori. Lo fai, sapendo che Dio ti sta aspettando, pronto a perdonarti e ad abbracciarti ancora una volta come suo amatissimo figlio. Ora tu cominci a riflettere sulla tua vita passata, considerando il tempo trascorso dalla tua ultima confessione ben fatta. Per fare questo, puoi usare qualche testo per l'esame di coscienza, basato, per esempio, sui dieci comandamenti, o sui sacramenti e su vari aspetti della vita cristiana. Per cominciare, dovresti analizzare le cose buone, in modo da poter ringraziare il Signore per tutto quello di positivo che in questo periodo è successo nella tua vita. Poi scoprirai i tuoi errori, i tuoi peccati, in tutta semplicità e sincerità, senza cercare scuse o giustificazioni. Tu sei colpevole nel modo in cui Dio ti conosce. Stai contento se puoi dire in tutta sincerità: "Sono un peccatore", perché questo è il momento in cui tu sai che Dio ti aspetta, non per condannarti ma per perdonarti e per amarti più di prima. A questo punto, quello che manca è la conversazione penitenziale con un sacerdote, al quale dirai tutto quello, di buono e di cattivo, che hai nel tuo cuore. Al contrario di quello che succede in un tribunale umano, una volta che hai confessato di essere colpevole, non riceverai una condanna ma l'assoluzione, che è il dono del perdono. Quando sentirai le parole: "Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", allora saprai che Dio ti sta abbracciando come il padre buono della parabola ha abbracciato il figlio che lo aveva abbandonato e aveva sperperato tutti i suoi beni (*Luke 15,20*).
- 62 *Cosa vuol dire "la tua ultima confessione ben fatta"?* Puoi essere sicuro di aver fatto una buona confessione, quando hai fatto tutto quello che era necessario fare. Il che significa che ti sei preparato con la necessaria attenzione, hai ricordato i peccati che hai commesso e li hai detti al ministro, senza nascondere o negare

nulla. Per fare questo, dovresti anche scegliere il momento adatto per cercare un confessore, evitando i periodi nei quali è molto occupato o quando ci sono molte persone che vanno a ricevere il sacramento. In questo caso, egli potrebbe essere tentato di fare le cose alla svelta, e quindi dare l'impressione che qualcosa ti sia mancato, come una conversazione penitenziale calma e rilassata. Però, anche se non puoi avere sempre la situazione perfetta, la tua confessione sarà ben fatta se tu sei sincero e se il sacerdote ti dà l'assoluzione.

63 *Cosa mi succederà se vado a confessarmi e mento, dicendo che ho commesso un peccato che non ho fatto?* La confessione è un sacramento, il che significa un'azione di Dio nella mia vita. Se dico bugie in confessione, cerco di ingannare Dio e prendere in giro qualcosa di santo e molto serio. Capita talvolta che la persona che va a confessarsi si vergogna di dire i suoi peccati, e può negare di averne commesso alcuni. Dire che ho fatto qualcosa che non è vero è strano, ma dà ancora di più l'impressione che mi sto facendo gioco della misericordia di Dio, perché non ho neppure la scusa di avere vergogna o di essere timido. Il peccato commesso in questo caso – come nell'altro caso di negare i miei peccati – è chiamato *sacrilegio*, che vuol dire *violazione di ciò che è sacro*. Naturalmente, lasciando il confessionale, avrò nella mia coscienza tutti i peccati che avevo prima, dal momento che non ho potuto ricevere il perdono di Dio, perché non ero pentito di tutti loro. Avrò invece un peccato in più, e cioè il sacrilegio appena commesso. Quello che dobbiamo ricordare è che il sacramento della confessione è il contatto con un Padre che ci ama, che conosce già i nostri peccati e vuole perdonarci e sostenerci nelle nostre debolezze e difficoltà. Facendo la nostra confessione, non dovremmo essere timidi, negando i peccati che abbiamo fatto, ma neppure vantarci, pretendendo di aver commesso peccati che di fatto non abbiamo commesso. Dobbiamo essere semplicemente sinceri e umili, e guardare avanti alla nostra vita, che ci aspetta con le sue sfide.

64 *Si può fare la confessione attraverso l'internet o il telefono o il fax?* Come ogni altro sacramento, la confessione è fatta attraverso il contatto personale con il ministro di Dio, e cioè il vescovo o il presbitero. Quello che è importante non è tanto essere accurato nell'elencare tutti i miei peccati, ma avere un contatto sincero con il Signore. L'internet, il telefono e il fax possono essere utili per comunicare una lista di cose che ho fatto, ma non mi daranno il contatto diretto con il ministro della misericordia di Dio. In situazioni speciali, questi strumenti potrebbero essere utili per aiutarmi a preparare la mia confessione, per esempio con i suggerimenti che posso ricevere da una saggia guida spirituale. Ma il momento della celebrazione deve essere vissuta in un contatto di persona a persona, e non in qualche forma di simulazione elettronica, o *realtà virtuale*.

## MORTE

65 *Perché ho paura della morte? Cosa succede dopo la morte?* Le due domande vanno insieme, perché la seconda è, in qualche modo, la risposta alla prima, nel senso che la paura della morte ha la sua origine nel fatto che non sappiamo cosa accadrà dopo la fine della nostra vita. La morte è il momento di passaggio tra la

nostra vita presente e quella che seguirà. Abbiamo una costante esperienza della vita, possiamo descriverla e spiegarla, ma nessuno può avere diretta esperienza della morte e dirci qualcosa su di essa. Il timore della morte è anche giustificato dal fatto che essa è spesso accompagnata da malattia, dolore e il declino umiliante del nostro corpo. Attraverso la fede, però, comprendiamo che la morte, essendo la fine della nostra vita umana, è anche l'inizio di una nuova vita, vissuta alla presenza di Dio, una vita che è piena di gioia e di felicità. Leggendo i libri del Nuovo Testamento, abbiamo chiare affermazioni di quello che accadrà dopo la nostra morte. Gesù ci dice molte volte che, alla fine della nostra vita, Dio ci giudicherà e ci darà, come dono gratuito, la vita eterna vissuta con lui nella gloria del paradiso. Noi abbiamo fede nella vita dopo la morte, crediamo che la vita presente è una preparazione per l'eternità, e viviamo questa vita come preparazione al secondo, più vero, periodo della nostra esistenza. Questa convinzione ci aiuta ad affrontare con serenità e coraggio la nostra vita e la prospettiva della nostra morte. Ma la morte resta un passaggio difficile, per il quale dobbiamo chiedere, nella preghiera, di essere assistiti dal buon Dio. Nei Vangeli, Gesù ripete continuamente l'esortazione: "Siate pronti". Se viviamo una buona vita, e manteniamo una vicinanza costante con Gesù, non possiamo avere paura di incontrarlo, perché incontreremo un amico che amiamo e che ci ama.

- 66 *L'inferno è veramente per sempre?* È spontaneo chiedersi come sia possibile che Dio voglia condannare alcuni dei suoi figli ad una punizione eterna. Ma non c'è dubbio che, secondo l'insegnamento del Vangelo, la punizione finale sarà eterna, il che vuol dire che durerà per sempre. Nella descrizione del giudizio finale, leggiamo che il Figlio dell'Uomo dirà ai peccatori: "Allontanatevi da me, maledetti, al fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli" (*Matteo 25,41*). Alla fine, la storia si conclude in questo modo: "E questi andranno alla punizione eterna, ma i giusti alla vita eterna" (*Matteo 25,46*). Dalle parole di Gesù capiamo che la prima e più dolorosa forma di punizione che si soffrirà nell'inferno consiste nel fatto di essere separati da Dio: "Allontanatevi da me". Da questa punizione auto inflitta, derivano tutte le altre sofferenze che la fantasia umana ha immaginato come legate alla realtà dell'inferno.
- 67 *Chi va all'inferno?* La risposta più sicura a questa domanda è: vanno all'inferno quelli che ci vogliono andare. È il risultato di una libera decisione della persona, che sceglie di vivere e morire in peccato mortale, ovvero in una condizione di odio contro Dio. Il progetto di Dio è un progetto di salvezza per tutti, e per questa ragione "egli è paziente con voi, non desiderando che nessun debba perire ma debba giungere a pentimento" (*2 Pietro 3,9*). L'uomo è creato libero e responsabile delle sue azioni, e Dio rispetta la sua libertà. Una persona che, pienamente cosciente della sua decisione, rifiuta la comunione con Dio e lo esclude dalla sua vita, persiste in una vita di peccato fino al momento della morte e non accetta l'amore misericordioso di Dio, decide volontariamente di estraniarsi da Dio. Questo essere lontano da Dio è l'inferno.
- 68 *Cosa accadrà a Satana e a tutti quelli che stanno dalla sua parte?* La risposta viene molto chiaramente dalle pagine del Vangelo. Nel giudizio finale, quelli che non hanno voluto riconoscere Gesù nel povero e nel necessitato, ascolteranno

queste parole dalla bocca del Signore: “Andate lontano da me, voi maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli” (*Matteo 25,41*). Sia gli angeli sia l'uomo sono stati creati da Dio liberi e responsabili e quindi capaci di prendere le loro decisioni. Satana ha scelto di ribellarsi contro Dio, e lo stesso fanno quelle persone che, fino al momento della morte, rifiutano la comunione con Dio. Quindi essi decidono liberamente di restare per sempre lontani da Dio, e questo è l'inferno, “il fuoco eterno”.

- 69 *C'è qualche sofferenza fisica nel purgatorio?* Il purgatorio non è un posto, perché dopo la nostra morte, quando viviamo in una dimensione diversa, non possiamo parlare di luoghi fisici o di sofferenza fisica. Il purgatorio è quindi una condizione nella quale si trovano quelli che muoiono in amicizia con Dio, ma, anche se sono sicuri della loro salvezza eterna, hanno ancora bisogno di purificarsi per essere degni di entrare in paradiso. Di fatto, le anime che si purificano nel purgatorio, hanno concluso la loro vita nell'amicizia di Dio; coscienti delle loro imperfezioni, e desiderando arrivare alla eterna beatitudine, sono pronti a soddisfare pienamente la giustizia divina e a diventare in questo modo completamente degni di possederlo. Come soffrono le anime in purgatorio? San Giovanni della Croce usa questa immagine: “Il fuoco non può avere nessun potere su di loro se non avessero imperfezioni per le quali soffrire. Queste imperfezioni sono come il combustibile, che fa ardere il fuoco, e, una volta che le imperfezioni sono scomparse, non c'è niente altro da bruciare. Allora le sofferenze sono finite e resta solo la gioia”. Possiamo quindi parlare di sofferenza come un forte strumento di purificazione, ma la prospettiva di raggiungere presto la gloria eterna di Dio fa sì che questa sofferenza sia desiderata dalle anime, e sia alla fine una bellissima manifestazione di amore.

## PREGHIERA

- 70 *Che cosa è la preghiera?* La preghiera è un dialogo d'amore con Dio nostro Padre. Nello stesso modo in cui noi sappiamo come parlare ai nostri genitori, dovremmo essere capaci di parlare con Dio e dire a lui il nostro amore e i nostri migliori desideri. Dato che stiamo parlando con qualcuno che ci conosce e che si cura di noi, non abbiamo bisogno di moltiplicare le parole e presentare lunghe spiegazioni. Non dovremmo usare il tempo che trascorriamo in preghiera per insegnare a Dio quello che dovrebbe fare, ma semplicemente esprimergli il nostro amore e la nostra fedeltà. Quando gli parliamo delle molte situazioni di bisogno che conosciamo e per le quali gli chiediamo di intervenire, non dovremmo farlo con l'intenzione di informarlo circa cose che egli già conosce. Dovremmo piuttosto manifestargli la nostra preoccupazione per queste situazioni e la nostra fiducia in lui.
- 71 *Perché ho l'impressione che Dio non ascolta le mie preghiere?* Succede qualche volta che le nostre preghiere non sono fatte bene. La preghiera non può essere soltanto una lista di richieste, come se stessimo presentando a Dio una lista della spesa (“Mi serve che tu faccia questo e questo e questo”). Quello che è anche peggio è che qualche volta le nostre richieste sono seguita da minacce (“Se non

farai questo, io non crederò più in te” oppure “Se tu non fai questo, vuol dire che non mi ascolti” oppure, anche peggio, “Se tu non fai questo, vuol dire che non esisti”). Non dovremmo essere quelli che parlano sempre, ma piuttosto cominciare aprendo il nostro cuore e ponendoci nell’atteggiamento di ascolto della sua Parola; poi possiamo ringraziare Dio per tutti i doni e l’aiuto che abbiamo ricevuto da lui; e infine chiedergli di aiutare le tante persone nel bisogno che ci sono in tutto il mondo. Ricorda una cosa: la nostra preghiera è infallibile, perché dà al Signore la possibilità di intervenire in molte situazioni. L’intervento di Dio è efficace, ma rispetta sempre la libertà di una persona. Qualcuno può anche rifiutare l’aiuto che Dio gli dà, e questo significa che il più delle volte non possiamo vedere i frutti concreti delle nostre preghiere. Sappiamo che il Signore accetta la nostra preghiera e fa quello che è meglio per l’intenzione che presentiamo, considerando il vero bene di una persona. Questo è vero anche per noi: Dio sa, meglio di noi stessi, quello che è utile per noi nella situazione in cui viviamo, e può rispondere in conseguenza alle nostre richieste.

72 *Puoi suggerire un metodo facile per pregare? Dato che il “Padre nostro” sintetizza la maggioranza delle richieste che facciamo nelle solite preghiere, è allora consigliabile di dire solo questa preghiera e basta?* Una volta che abbiamo accettato l’idea che pregare è avere una sincera conversazione con Dio, dovremmo essere più spontanei possibile nel nostro modo di pregare. Ma possiamo ugualmente seguire alcuni suggerimenti, per facilitare il nostro dialogo ed evitare facili errori. Un metodo molto buono è quello di seguire lo schema della preghiera che ci ha insegnato Gesù: il *Padre nostro*. Potremmo anche dire che questa è la migliore preghiera di tutte, perché lo stesso Figlio di Dio ci ha detto come Dio vuole essere invocato. E dobbiamo credere che proprio lui è il più competente per conoscere le preferenze di suo Padre e di dare a noi questo tipo di consigli. Possiamo vedere che, nel *Padre nostro*, le nostre richieste personali arrivano nella seconda parte della preghiera, mentre la prima parte è dedicata all’adorazione del nome di Dio, al nostro impegno per la costruzione del Regno di Dio e per fare la sua volontà nella nostra vita e nel mondo intero. Poi, le nostre richieste personali fanno riferimento ai nostri bisogni per la vita di ogni giorno, ma anche alla lotta contro le tentazioni e ogni forma di male. Per concludere, sai cos’è la cosa più importante da ricordare quando preghiamo? Quello che ho detto proprio al principio: che Dio è nostro Padre. Dobbiamo dirgli le nostre cose in piena confidenza e sincerità, sicuri che un Padre è anche pronto ad accettare che facciamo qualche sbaglio, anche quando parliamo con lui.

73 *Abbiamo bisogno di canali perché le nostre preghiere siano ascoltate? C’è solo un canale per le nostre preghiere, e questo è lo stesso Gesù Cristo, secondo quello che ci dice San Paolo: “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù” (1 Timoteo 2,5).* Tutte le nostre preghiere sono indirizzate a Dio attraverso Gesù. Questa è la ragione per cui, nella celebrazione della Messa, le preghiere finiscono sempre con l’espressione: “Per Cristo nostro Signore”. L’intercessione dei Santi, e prima di tutto di Maria, la Santa Madre di Dio, non è un canale alternativo, ma la richiesta a questi nostri santi fratelli e sorelle di aiutarci in questa invocazione a Dio. Se verifichi, per esempio, la preghiera dell’*Ave Maria*, vedrai che quello che



chiediamo a Maria di fare è di *pregare per noi*, e sappiamo che lei è in una posizione molto adatta per farlo!

## GESÙ

- 74 *Si dice che Gesù ha accettato di nascere da Maria. Dov'era quando ha accettato questo?* Prima della sua nascita come uomo, Gesù esisteva come la seconda persona della Santissima Trinità: “In principio era il Verbo, e il verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio” (*Giovanni 1,1-2*). L’incarnazione è stata una libera decisione di Dio Padre e, secondo la Lettera agli Ebrei, il Figlio ha accettato questa decisione: “Quando venne nel mondo, disse: ‘Non hai voluto sacrifici e offerte, ma mi hai preparato un corpo; non ti piacevano olocausti e offerte per il peccato. Allora dissi: Come è scritto di me nel libro, ecco, io vengo a fare, o Dio, la tua volontà’” (*Ebrei 10,5-7*). Così, l’atto di obbedienza di Gesù fu seguito da quello di Maria, quando, all’annuncio dell’angelo, lei rispose: “Si faccia di me secondo la tua parola” (*Luca 1,38*).
- 75 *Cosa significa il titolo “Cristo”?* Questo termine viene dalla parola greca *kristós*, che significa *unto*. È il modo in cui la traduzione greca della Bibbia rende la parola ebraica *messia*, con lo stesso significato. Il Messia atteso dal Popolo Eletto era indicato come *l’unto di Dio*, perché l’unzione era il segno dell’investitura per una missione speciale. I re, i sacerdoti e i profeti erano unti, per indicare il ruolo che Dio affidava ad essi. Nel Nuovo Testamento, il titolo Cristo è stato attribuito a Gesù, Messia e Salvatore, che è stato unto dallo Spirito Santo al fine di compiere la sua missione di salvezza per tutta l’umanità.
- 76 *In passato, perché la gente non celebrava il Natale?* Essendo la memoria della nascita di Cristo, il Natale può essere celebrato solo da coloro che credono in lui come Figlio di Dio e nostro Salvatore. La prima festa importante che è stata celebrata molto presto dai cristiani era la Pasqua, che ricorda la vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte. Molto presto, però, fu aggiunta anche la festa di Natale, per commemorare il fatto dell’incarnazione, che è l’inizio della nostra salvezza.
- 77 *Come si è arrivati a considerare il 25 dicembre come giorno della nascita di Gesù?* Secondo la spiegazione che si dà abitualmente, la data del Natale non è stata decisa con un riferimento storico al giorno reale della nascita di Gesù. Sarebbe stato piuttosto il desiderio dei primi cristiani di cambiare il significato della festa invernale in onore del sole, che dai pagani era considerato dio. Così essi cominciarono a celebrare l’inizio della vita di Gesù, che venne nel mondo per portare la vera luce della fede, e che quindi poteva essere considerato un nuovo e vero Sole. Più recentemente, però, alcuni studiosi hanno scoperto un documento interessante, che potrebbe cambiare completamente la nostra percezione del Natale. Nel Vangelo secondo Luca c’è un dettaglio storico molto preciso: Zaccaria, sposo di Elisabetta e futuro padre di Giovanni il Battista, era un sacerdote della divisione di Abia, una delle 24 classi nelle quali era suddiviso il sacerdozio ebraico, e che egli serviva nel tempio di Gerusalemme (*Luca 1,5-9*). La lista dei turni di servizio delle diverse classi è stata ritrovata, e sembra che la

classe di Abia fosse a Gerusalemme durante una settimana nel mese di settembre. Considerando questa indicazione, vediamo che la data della nascita di Giovanni il Battista, celebrata il 24 giugno, cade nove mesi dopo, e che la data della nascita di Gesù, 25 dicembre, cade sei mesi dopo la nascita di Giovanni, come indicato nel Vangelo (*Luca 1,26*). È quindi possibile che la data tradizionale nella quale la Chiesa ha celebrato la nascita di Gesù abbia una solida base storica, mai sospettata prima.

78 *Maria era vergine quando diede alla luce Gesù. Questo vuol dire che Giuseppe non ebbe mai nessuna relazione con lei, anche se si dice che l'amasse? Sia il Vangelo di Matteo sia quello di Luca, nei loro due primi capitoli, affermano chiaramente che Maria era vergine e che Giuseppe non ebbe relazioni sessuali con lei. Scrivendo questo, gli evangelisti non dicevano qualcosa di nuovo, ma semplicemente facevano riferimento ad una conoscenza che era già ben stabilita nella prima comunità cristiana. Nella tradizione della Chiesa, infatti, anche prima della composizione dei Vangeli, la verginità di Maria era affermata, come una verità comunemente accettata. Per questa ragione, nelle diverse professioni di fede è dichiarato che Gesù è nato "dalla vergine Maria", e anche "da Maria sempre vergine". C'è una lettera, scritta da Papa Siricio nel 392 al vescovo Anisio di Tessalonica, nella quale è affermato, come "verità di fede", che Maria non ha avuto altri figli e è stata sempre vergine. Il matrimonio di Maria e Giuseppe era un vero matrimonio, ma è stato vissuto senza intimità sessuale. L'amore umano può essere vero anche se è espresso senza manifestazioni fisiche di natura sessuale. Fin dall'inizio, Giuseppe è stato reso cosciente di questa speciale responsabilità nei confronti di Maria e di suo figlio, ha accettato ed è stato fedele a questo impegno durante tutta la sua vita, come loro protettore e custode. Per questo è considerato un così grande santo, particolarmente vicino al Signore, e, nella liturgia della Chiesa, è sempre menzionato al primo posto tra i santi, immediatamente dopo Maria, la Madre di Dio.*

79 *È vero che alcuni Vangeli sono stati lasciati fuori dalla Bibbia? Questa domanda fa allusione ai così detti vangeli apocrifi, che erano stati diffusi in certi ambienti nei primi tempi del cristianesimo. Le differenze tra i quattro Vangeli canonici e i vangeli apocrifi sono molte. Prima di tutto, i vangeli apocrifi sono stati scritti per lo più dopo il secondo secolo cristiano, mentre i Vangeli canonici sono stati scritti tra gli anni 60 e 100 d.C. Qualche volta, gli apocrifi sono stati scritti per sostenere idee teologiche giudicate sbagliate dalla Chiesa, come, ad esempio, l'eresia gnostica. Alcuni di essi hanno l'intenzione di riempire il silenzio dei Vangeli, specialmente circa l'infanzia di Gesù e i trenta anni nei quali egli visse a Nazaret. In assenza di storie vere, essi inventano episodi fantastici, pieni di miracoli e prodigi incredibili. Per queste ragioni, la Chiesa non ha riconosciuto la loro autorità, e li ha anche condannati quando insegnavano dottrine false, conducendo i fedeli lontano dai contenuti corretti della nostra fede. Anche però se non sono attendibili, alcuni di questi scritti hanno avuto una grande influenza nella tradizione cristiana: per esempio, dal vangelo apocrifo di Giacomo abbiamo i nomi di Gioacchino e Anna come genitori di Maria, ed anche la presenza del bue e dell'asinello nella rappresentazione della stalla nella quale nacque Gesù.*

80 *È vero che Giuda era il migliore amico e confidente di Gesù? Perché ha tradito Gesù?* La prima parte di questa domanda è certamente ispirata dalla scoperta, qualche anno fa, di un vecchio testo, che ha avuto il titolo di “Vangelo di Giuda”. Gli studiosi pensano che sia uno scritto del secondo secolo, tra il 140 e il 160 d.C., redatto quindi molto tempo dopo dei quattro Vangeli canonici. In esso ci sono pochi episodi ed alcuni dialoghi tra Gesù e gli apostoli e quindi tra Gesù e Giuda, che è presentato come il discepolo prediletto e l’unico che capì veramente il messaggio di Gesù. Il testo è ispirato dalla dottrina degli gnostici, una tra le prime interpretazioni erranee del messaggio di Cristo. Anche se questa composizione ha qualche interesse, non è un testo rivelato e non appartiene alla Sacra Scrittura. Dopo il notevole chiasso al momento della sua pubblicazione, l’interesse generale si è rapidamente spento, per la modesta qualità del testo. La seconda domanda è invece più interessante: perché Giuda ha tradito Gesù? Con una soluzione molto semplicistica, il “Vangelo di Giuda” cerca di spiegare tutto in questo modo: poiché era necessario che Gesù morisse per portare la salvezza nel mondo, era anche necessario che qualcuno lo tradisse, in modo che egli potesse raggiungere il suo scopo. Giuda è stato quindi lo strumento innocente di un progetto di Dio ed ha fatto quello che Dio gli ha fatto fare. Questa interpretazione è falsa, e Gesù, nel Vangelo secondo Marco, ha parlato di questo, quando ha detto: “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (*Marco 14,21*). La decisione di tradire Gesù fu presa liberamente da Giuda, che avrebbe potuto decider diversamente: egli era pienamente responsabile di questa azione, ed ha continuato ad essere responsabile di quello che è accaduto dopo. Ma la domanda rimane: perché Giuda è diventato un traditore, mentre era stato scelto da Gesù e chiamato per essere un apostolo? È un vero mistero, che è nascosto proprio nel cuore di Giuda. Nel Vangelo secondo Giovanni, leggiamo che, quando Maria di Betania, la sorella di Lazzaro, ha unto i piedi di Gesù, Giuda si è lamentato per lo spreco di denari, e l’Evangelista commenta: “Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro” (*Giovanni 12,6*). Questo ci fa pensare che egli ha tradito il Signore perché era attaccato al denaro, le famose trenta monete d’argento (*Matteo 26,15*). Secondo altri, però, la caduta di Giuda avvenne perché egli non ha potuto capire il dono dell’Eucaristia. La prima menzione del tradimento di Giuda nel Vangelo secondo Giovanni è fatta dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e dell’annuncio dell’Eucaristia (*Giovanni 6,1-71*); il tradimento stesso è accaduto nella notte dell’Ultima Cena, quando Giuda è uscito dal Cenacolo “ed era notte” (*Giovanni 14,30*). In conclusione, qualunque fosse la ragione, che non possiamo conoscere con assoluta sicurezza, dobbiamo riconoscere due fatti: Gesù voleva che Gesù fosse un apostolo; Giuda ha liberamente deciso di abbandonare Gesù e lo ha tradito. È una storia molto triste ma molto importante, perché mi dice che anche io ho di fronte a me la scelta: essere con il Signore o tradirlo. Molti fattori possono spingermi in una direzione o nell’altra, ma la scelta finale è soltanto mia.

- 81 *Esiste ancora l'amore vero?* Quando le parole sono usate e abusate, tendono a perdere il loro significato. Questo senza dubbio il caso con la parola *amore*, con il verbo che ne deriva, *amare*, che possono essere usati in molti modi diversi. Si può dire, ad esempio, che “*amo questo posto*” oppure che “*amo questa canzone*”, ma quello che io intendo dire è che *queste cose mi piacciono molto*. Un'altra espressione che è usata spesso è *fare l'amore*, che in realtà vuol dire *avere un incontro sessuale*. Ma *amore* è qualcos'altro, e tu mi fai capire che questa è la tua convinzione, quando chiedi se *l'amore vero esiste ancora*. Se tu ti riferisci all'*amore* come *vero*, questo indica che tu sei convinto che c'è anche un *amore falso*, qualcosa che dovremmo chiamare in maniera diversa. Se guardi gli occhi di una madre che assiste il suo bambino malato, capirai che *l'amore vero* esiste. Se vedi una coppia di anziani, che hanno vissuto molti anni di vita insieme, che hanno condiviso gioie e problemi, e ora continuano a sostenersi a vicenda anche nella loro tarda età, capirai che *l'amore vero* esiste. Se vedi un giovane e una giovane, che si stanno preparando al matrimonio, condividendo pensieri e ideali, mettendo insieme desideri e programmi, e nello stesso tempo rispettando l'aspetto di intimità della loro sessualità, in vista del dono completo dei loro corpi, che diventerà vero al momento del matrimonio, ancora una volta capirai che *l'amore vero* esiste. Probabilmente, tu potresti aggiungere molti altri esempi, presi dalla tua esperienza. Forse quello che è importante è capire la differenza tra un semplice *assaggio* e *amore*, tra *passione* e *amore*, tra *sensualità* e *amore*, e accettare l'idea che *l'amore* non è *fatto* ma *donato*. Per questo, può essere utile leggere lo splendido inno all'amore, che San Paolo ha scritto nella prima lettera ai Corinzi (13,1-13). Come vedi, *l'amore vero* esiste, e noi dobbiamo essere capaci di cercarlo al posto giusto.
- 82 *A cosa serve il sesso?* Gesù stesso ci dà il suggerimento di guardare al progetto di Dio, come era presentato “dall'inizio” (*Matteo 19,8*). Nei primi due capitoli del libro della Genesi, nella storia della creazione del mondo, troviamo come e perché Dio ha creato l'uomo e la donna, stabilendo la distinzione sessuale tra loro. Nel racconto più antico della creazione, leggiamo che “allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente” (*Genesi 2,7*). Poiché l'uomo era solo, Dio volle dargli “un aiuto che gli corrispondesse” (*Genesi 2,18*). Dopo il tentativo fallito di trovare questo *aiuto* tra gli animali, Dio creò la donna, che fu subito riconosciuta come “osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne” (*Genesi 2,23*), al punto che “l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne” (*Genesi 2,24*). La seconda narrazione, scritta probabilmente 500 anni dopo la prima, non offre dettagli sul modo in cui è avvenuta la creazione dell'uomo, ma descrive solennemente la decisione di Dio di fare “l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” (*Genesi 1,26*). E quindi proclama: “E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (*Genesi 1,27*). Qui è evidente che la somiglianza con Dio deriva proprio dalla distinzione tra i sessi, in modo che attraverso questa differenza otteniamo la nostra partecipazione al potere creativo di Dio. Subito dopo, Dio affida all'uomo e alla donna la loro missione, che giustifica la distinzione sessuale: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra

e soggiogatela” (*Genesi 1,28*). Da queste due narrazioni, troviamo già che il piano del Creatore è chiaramente descritto: l’uomo e la donna sono “un aiuto corrispondente” l’uno per l’altro; si chiede loro di “essere una sola carne” e perciò di avere figli. Il sesso è quindi parte del progetto di Dio per l’umanità, per creare una comunione intima di vita e di amore tra uomo e donna e per perpetuare la presenza della vita nel mondo.

- 83 *Il sesso è tabù?* Per la parola *tabù*, il dizionario dà due significati diversi: *proibito* e *consacrato*. L’attività sessuale può essere *tabù* in ambedue i sensi. Come abbiamo verificato nella risposta precedente, la sessualità umana è parte del progetto di Dio “fin dal principio”, e come tale è qualcosa di buono e di bello. Permette una profonda comunione tra uomo e donna, e rappresenta la più perfetta forma di intimità tra di essi. In questo senso posso dire che il sesso è qualcosa di sacro. Per noi cristiani, l’attività sessuale è vissuta nella vita matrimoniale, e il matrimonio è stato elevato da Gesù alla dignità di sacramento, strumento e manifestazione della presenza di Dio nella nostra vita. La stessa santità del matrimonio, e di conseguenza della vita sessuale, porta con sé la necessità di preservarla entro limiti molto precisi. Come accade in molte altre realtà umane, per godere pienamente dei valori positivi, dobbiamo evitare tutto quello che può allontanarci da essi. Tanto per dare un esempio, se desideriamo dare ai nostri polmoni la salute necessaria per ossigenare adeguatamente il nostro corpo, dobbiamo evitare l’abitudine di fumare sigarette. Analogamente, se vogliamo preservare la bellezza e santità della vita sessuale, dobbiamo evitare il suo abuso ed accettare i limiti nel suo esercizio. Se comprendiamo questo, alcune attività sessuali sono *tabù*, nel senso di essere proibite perché vanno contro il corretto significato della sessualità e del suo pieno godimento.
- 84 *Perché l’educazione sessuale è importante?* Dato che la sessualità è una dimensione vitale della nostra vita, è fondamentale imparare come fare un uso corretto di essa. Nessuno di noi oserebbe cominciare a usare un delicato strumento elettronico, senza aver letto attentamente il libretto delle istruzioni. Nel caso della sessualità, l’educazione non può limitarsi ad una semplice istruzione su come gli organi genitali del nostro corpo agiscono e reagiscono. Quando consideriamo questo campo, non parliamo di tecniche ma di valori e del modo di capirli e di proteggere la loro importanza e sacralità. Per questa ragione, più che di lezioni date da insegnanti, e più che di qualsiasi libro, anche quello scritto meglio, ciò che è veramente necessario è il diretto intervento dei genitori, che dovrebbero essere capaci di aprire la mente e il cuore dei loro figli al significato della sessualità e alla necessità di grande comprensione e rispetto per essa. Da questa conoscenza, data con competenza e convinzione, i figli possono essere protetti dai falsi messaggi che vengono ad essi da una società, che è sempre più interessata al più superficiali e limitati aspetti del sesso.
- 85 *È corretto per un cristiano sposare una persona di un’altra religione?* Quando un uomo e una donna decidono di sposarsi, essi scelgono di vivere la loro vita insieme, di condividere tutto e di avere dei figli, che saranno educati secondo i loro principi. La religione è una dimensione molto importante della nostra vita, al punto che possiamo correttamente dire che è fondamentale, nel senso che è un

aspetto che sostiene tutto il resto. Una differenza nelle convinzioni e nelle pratiche religiose introduce una divisione nella vita della famiglia, e può lederne l'armonia. Momenti importanti, come il momento della preghiera o il momento del culto, non possono essere vissuti insieme dai membri della famiglia. Quello che è anche più divisivo è il fatto che i figli saranno allevati secondo la fede di uno dei genitori, e non di ambedue. Tutte queste situazioni non possono essere messe da parte, e possono produrre molte ragioni di divisione e di conflitto. Ci sono, certamente, eccezioni a questa situazione generale, e l'amore sincero tra due persone può aiutarle a superare queste difficoltà. Per noi cristiani la fede diversa, o anche la mancanza di fede dell'altro coniuge, può offrire una buona occasione di evangelizzazione, come scrive San Paolo: "Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente" (*I Corinzi 7,14*). D'altra parte, membri di altre religioni, come i Musulmani, o diversi movimenti cristiani, come alcune sette fondamentaliste, possono essere molto decisi a convertire l'altra parte alla loro fede. Sarà quindi estremamente importante valutare questa situazione, prima di impegnarsi in una relazione, che può avere in se stessa elementi pericolosi che possono provocare incomprensioni e divisioni.

- 86 *Cosa intende dire la Chiesa con "procreazione responsabile"?* Come abbiamo già visto (*n. 59*), nel piano originale di Dio uomo e donna sono invitati ad "essere un solo corpo" e pertanto ad avere figli. La fertilità umana è il dono, che ci rende capaci di ripetere il miracolo della vita, che Dio ci ha concesso insieme con la responsabilità di riempire e dominare la terra. Questo mandato è stato confermato anche dopo il diluvio, quando, all'umanità che usciva dall'arca, Dio disse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra" (*Genesi 9,1*). La grande gioia dell'incontro sessuale e la soddisfazione di diventare genitori possono essere talvolta ostacolate da altre ragioni, legate alla nascita dei figli. Gli sposi possono chiedersi se avranno la capacità di allevare ed educare tutti loro, se possono permettersi il costo di mantenere una famiglia numerosa, che non corrisponde ad una ricchezza adeguata, e se la condizione di salute della madre o di ambedue i genitori permette loro di avere altri figli e figlie. Non c'è dubbio che nelle nostre società, oggi come oggi, tutto è organizzato in un modo che richiede, o forse impone, famiglie più piccole, specialmente nelle città. In queste situazioni, gli sposi possono sentire la necessità di limitare il numero dei figli. La Chiesa, cosciente dell'importanza della vita di famiglia e della santità del sacramento del matrimonio, chiede agli sposi di fare una scelta responsabile, secondo la loro coscienza e non per ragioni egoistiche. Questo significa che la decisione circa il numero di figli deve essere lasciata agli sposi, e non forzata dallo Stato o dalla società, direttamente o indirettamente. Questo significa anche che la libera scelta dei genitori deve considerare la natura della relazione sessuale, nella quale ci sono due dimensioni – il dono reciproco degli sposi e l'apertura alla trasmissione della vita – che non possono essere separate, con l'esclusione volontaria di una delle due. Per questa ragione la Chiesa non accetta il controllo delle nascite ottenuto con la sterilizzazione o con vari metodi di contraccezione, mentre approva il ricorso alla continenza periodica e ai periodi di infertilità naturale nel ciclo fisiologico della donna. In questo modo, la natura dell'intimità sessuale è preservata, e la decisione, che definiamo come *paternità responsabile*, è

liberamente presa dagli sposi e rinnova ogni volta la gioia del loro reciproco dono.

87 *Se la moglie del mio migliore amico lo tradisce con un altro uomo, dovrei dirglielo?* Prima di rispondere a questa domanda, dobbiamo completarla, nel senso che, presentata in questo modo, si può avere l'impressione che il problema nasce solo quando una moglie tradisce il marito, e non viceversa. Dobbiamo, al contrario, stabilire molto chiaramente che la fedeltà nel matrimonio lega sia la moglie sia il marito, e quindi il problema può essere posto anche se un marito tradisce la moglie con un'altra donna. In questa situazione, molto delicata, ci sono molti elementi da prendere in considerazione, prima di intervenire: com'è la relazione tra i due coniugi, se hanno figli, se vivono una vita di fede, se sono in qualche forma di stress, socialmente o economicamente, e così via. Il conoscere tutte queste cose può essere utile non per giustificare la situazione, ma per capirla meglio. Quando ci troviamo di fronte a una situazione nella quale, senza nessun dubbio, uno dei due coniugi tradisce l'altro, il nostro primo pensiero dovrebbe essere non quello di informare la parte offesa, ma di rimproverare la parte colpevole per il male che sta facendo. Leggiamo nel Vangelo: "Se il tuo fratello commetterà una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello" (*Matteo 18,15*). Questa correzione fraterna deve essere la prima forma di intervento, e dobbiamo sperare che sia quella che può risolvere il problema, prima di applicare altre forme di intervento.

88 *La religione tradizionale Africana accettava la poligamia, I musulmani l'accettano, l'Antico Testamento sembra accettarla. C'è qualche conflitto tra queste religioni, Antico Testamento e cristianesimo nel Nuovo Testamento?* La risposta a questa domanda ci viene direttamente da Gesù. Quando gli hanno chiesto di commentare sul fatto del divorzio, ha dichiarato che il progetto originale di Dio era che un uomo fosse sposato con una donna e che "i due diventeranno una sola carne" (*Matteo 19,5*). Gesù descrive come "adulterio" il divorzio della moglie e il matrimonio con un'altra. Dichiarò che, anche se Mosè aveva permesso il divorzio "per la durezza del vostro cuore", "all'inizio però non fu così" (*Matteo 19,8*). Richiamando la nostra attenzione al progetto originale del Creatore, Gesù fa capire che il modo di fare, accettato nella religione giudaica e in altre religioni, è sbagliato, e chiede ai suoi discepoli di adottare un comportamento diverso, nel quale la donna riceve la stessa dignità dell'uomo e le promesse matrimoniali sono considerate valide per sempre per ambedue i coniugi. È evidente che nella poligamia, anche se controllata da norme che garantiscono i diritti delle diverse mogli e risolvono i possibili conflitti tra di loro, la posizione della donna è di assoggettamento all'uomo. Se leggiamo le pagine di San Paolo, che si riferisce al matrimonio cristiano, non possiamo immaginarle applicate ad una situazione di poligamia (*Efesini 5,21-32; Colossesi 3,18-21*).

89 *È corretto avere relazioni sessuali prima del matrimonio?* Il progetto di Dio per l'uomo e la donna è che essi sono destinati a vivere insieme nel matrimonio. Fin da principio, leggiamo nel libro della Genesi che "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (*Genesi 1,27*).

Con il mandato che segue: “Siate fecondi e moltiplicatevi” (*Genesi 1,28*), Dio ha stabilito il primo uomo e la prima donna come una coppia legata da un vincolo speciale, che è il matrimonio per la formazione di una famiglia. La relazione sessuale tra uomo e donna è il segno specifico del reciproco impegno e dono, per condividere la comunione di vita per la felicità di ambedue e per la generazione e l’educazione dei figli. Intraprendere relazioni sessuali prima e furori del matrimonio è un modo per frustrare questo progetto d’amore, per dare spazio solo ad una forma di godimento egoistico.

- 90 *Perché la Chiesa non accetta il “vivere insieme”?* La decisione di un uomo e una donna di vivere insieme come marito e moglie costituisce la realtà del matrimonio. Per coloro che appartengono ad un gruppo religioso, questo fatto ha un’importanza spirituale, che è normalmente sottolineato con una celebrazione religiosa. Per noi cattolici, il matrimonio è un sacramento, nel quale la relazione di uomo e donna è consacrata da Dio e diventa una sua decisione. L’amore che unisce i due sposi è una manifestazione dell’amore di Dio per le sue creature e dell’amore di Cristo per la Chiesa. Lo “*stare insieme*”, senza accettare che questo legame d’amore sia benedetto da Dio e dalla Chiesa, significa che non c’è la volontà di stabilire una comunità d’amore solida e stabile, con il reciproco impegno di fedeltà e di sostegno.
- 91 *È sbagliato baciare una ragazza o avere un’amica (girlfriend)?* Questa domanda è stata presentata da un ragazzo, ma potrebbe essere rovesciata, nel caso che volessimo considerare la situazione di una ragazza: *È sbagliato baciare un ragazzo o avere un amico (boyfriend)?* Per fare le cose più semplici, la risposta considererà il problema come se riferita a un ragazzo, per evitare l’uso continuo dei due generi, ma sarà valida anche nel caso della stessa domanda presentata da una ragazza. Una volta chiarito questo, dobbiamo capire i termini che usiamo, perché è facile essere ingannati dal modo di esprimersi. Cosa vuol dire una *amica* o *girlfriend*? L’amicizia è un sentimento bellissimo, che ci vincola in un modo speciale a una persona. Nella Bibbia leggiamo: “Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro” (*Siracide 6,14*). Una *girlfriend* può essere descritta come la compagna preferita di un ragazzo, una con la quale un ragazzo si trova a suo agio e per la quale ha uno speciale sentimento di affetto. In questo caso, la relazione è di compagnia e di aiuto reciproco, l’occasione per le due persone coinvolte di conoscere meglio un membro dell’altro sesso e di sviluppare un sano affetto. Di per sé, questo non dovrebbe coinvolgere nessun tipo di contatto sessuale, ed ancora meno genitale, che trasformerebbe l’altra persona da amica ad amante. L’altro termine da capire è *bacio*. In certe culture, e non in tutte, il bacio è un segno di affetto ed è usato per salutare qualcuno o per esprimere amore e anche passione. Ci sono diversi modi di baciare: il modo in cui ci bacia nostra madre è diverso dal bacio di un amico, e ambedue sono diversi dal bacio che un uomo e una donna possono scambiare come segno del loro profondo amore. Tra amici, l’affetto reciproco può spontaneamente esprimersi con un bacio, che non dovrebbe mai essere visto come una introduzione o un’anticipazione all’intimità sessuale, che può essere vissuta solo all’interno del matrimonio.



- 92 *E allora, come dovrei comportarmi con il mio fidanzato o la mia fidanzata? Il matrimonio è normalmente preceduto da un periodo di preparazione e di conoscenza reciproca tra due persone che hanno promesso di sposarsi. Il fine di questo tempo è quello di prepararsi a vivere insieme per una vita intera, e quindi di approfondire la conoscenza e la comprensione comune, di trovare l'accordo sugli ideali che si dovranno perseguire nel matrimonio e di esaminare le decisioni pratiche che dovranno essere prese, per organizzare nel miglior modo possibile la futura vita di famiglia. L'anticipare l'intimità sessuale sarebbe solo un modo facile per eliminare tutto questo insieme di interessi e di preoccupazioni, per privilegiare quasi esclusivamente l'aspetto fisico della relazione. Considerando che il dono reciproco dei corpi deve essere vissuto nel matrimonio, è dovere delle due persone comportarsi in maniera che non si offenda il loro impegno alla castità e alla fedeltà. Il che, ovviamente, significa di evitare di compiere azioni sessuali da soli o con altre persone, ma richiede anche un forte autocontrollo dei due, per evitare la tentazione di abbandonarsi a pericolose forme di intimità. Quando siamo coscienti che l'amore sessuale è un privilegio da vivere nel matrimonio, possiamo capire bene quale tipo di comportamento dobbiamo adottare, per evitare situazioni che ci possono condurre a non riuscire a conservare la nostra castità. In varie parti del mondo c'è un movimento, chiamato "True love waits = L'amore vero aspetta". Promuove la castità prima del matrimonio e sottolinea il valore della verginità. In questi ideali riconosciamo il messaggio liberatore di Gesù e la sua proposta per la purezza del cuore e del corpo, in un mondo nel quale troppi enfatizzano l'importanza delle manifestazioni sessuali, senza alcuna disciplina né alcun limite.*
- 93 *Che cosa è la masturbazione e perché è peccato? La masturbazione è un'azione sessuale solitaria, con la quale una persona stimola i propri organi genitali, per ottenere l'intenso piacere legato all'attività sessuale. Il più delle volte, l'esperienza della masturbazione è limitata ad un periodo della vita, attorno all'adolescenza, ed è abbandonata quando una persona, crescendo in età e conquistando una migliore comprensione della propria personalità, impara a controllare i propri istinti e le proprie tendenze. A suo tempo, una persona sentirà l'attrazione per il normale esercizio della sessualità, che si ha tra uomo e donna. La masturbazione può diventare anche un forma di addizione, che accompagna una persona per un lungo periodo della vita. Dal punto di vista morale, la masturbazione è considerata un atto disordinato, che va contro la natura stessa della sessualità umana, orientata al dono di sé tra un uomo e una donna, in un contesto di amore. Una valutazione della responsabilità morale di chi pratica la masturbazione dipende dalle condizioni psicologiche e sociali dello stesso. Nel caso di immaturità affettiva o di una abitudine contratta per un lungo tempo, la colpevolezza di un individuo può essere molto ridotta. È importante che la persona che è attratta dalla pratica della masturbazione non si lasci dominare da un senso di frustrazione e di ansietà, che può condurre ad uno squilibrato senso di colpa. Questa tentazione deve essere affrontata con serenità e con la sicurezza che possiamo superarla, e quindi godere della sensazione di successo che ci è data dalla capacità di controllare le nostre tendenze. Un bravo prete ha dato una definizione molto furba, e di forte ispirazione, degli aspetti morali della masturbazione, con queste parole: "La masturbazione non serve a niente, non sta*

bene e Dio non vuole”. Ci sono alcuni che sostengono che la masturbazione può essere una preparazione adatta per l’atto sessuale nel matrimonio. Non è così, perché la masturbazione è una attività egoistica, con il fine di godere del piacere, mentre la relazione sessuale dovrebbe essere vissuta tra due persone, con il desiderio di dare gioia all’altro. Alcuni dottori pensano che la masturbazione possa essere giustificata negli uomini, come modo per prevenire il cancro alla prostata. La teoria si scontra con l’osservazione concreta che il cancro alla prostata colpisce anche persone sposate, che hanno avuto una normale e felice attività sessuale nella loro intera vita.

94 *In questo mondo che cambia, come è possibile rimanere casti nella mente, nel cuore e nel corpo, con la pericolosa letteratura che c’è?* La castità è una virtù per la quale cerchiamo di vivere la nostra sessualità secondo il progetto che Dio ha per le nostre persone. I comandamenti del Signore, in particolare il sesto (*Non commettere adulterio*) e il nono (*Non desiderare la moglie del tuo prossimo*), ci danno la linea guida per agire secondo la dignità della persona umana e nel rispetto della nostra identità sessuale. Non c’è dubbio che, nei nostri giorni, siamo circondati da un continuo flusso di immagini e di messaggi che vanno in una direzione completamente diversa. Una cosa però è essere tentato e un’altra cosa è commettere peccato. Anche in mezzo a difficoltà e tentazioni, dobbiamo continuare ad essere fedeli ai nostri ideali e giudicare i criteri del mondo attraverso la nostra fede, e non, al contrario, giudicare la nostra fede attraverso i criteri del mondo. È possibile essere casti se facciamo uno sforzo e capiamo bene le proposte di Gesù, e se respingiamo le molte tentazioni che vengono a noi, dal mondo di fuori e, dentro, dalla nostra debole natura.

95 *È peccato ballare in modo sensuale? Se una canzone è molto bella nella musica e nel ritmo, ma le parole incitano al sesso e volgarità incontrollata, è male ballare questa canzone?* Le due domande sono diverse, ma, insieme con molte altre, insistono sullo stesso tema, che è il fatto che nella musica, nel ballo, nei film e in altri tipi di spettacolo, c’è molta insistenza ad alludere in modi diversi al sesso, con tanta volgarità ed esibizione esplicita di azioni sessuali. Possiamo quindi affrontare questo problema in un modo generale, dando alcuni principi che possono aiutarvi al momento di prendere decisioni circa il vostro comportamento. Il Signore ci invita a vivere una vita pura, secondo la virtù della castità. Riceviamo questo dono con l’onestà delle nostre intenzioni, la pulizia del nostro aspetto esterno ed interno, la disciplina dei sentimenti e delle fantasie, ed infine con la preghiera. Un aiuto fondamentale viene a noi attraverso un atteggiamento di *decenza*, che possiamo descrivere come proprietà di comportamento. Parliamo qui di buon gusto e di delicatezza, che richiedono da noi di evitare linguaggio osceno e inappropriata esposizione della persona. Tutto quello che è in relazione alla vita sessuale dovrebbe essere considerato sacro e degno di rispetto. Brutte parole continuano ad essere brutte parole anche se sono parte di una canzone, o se sono ripetute con morbosa insistenza in un film. Certi modi di vestirsi, che esibiscono il corpo invece di coprirlo, sono evidentemente fatti apposta per provocare negli altri una reazione di curiosità e di desiderio impuro. Andare avanti accettando ogni imposizione della moda odierna, a proposito della quale possiamo moltiplicare gli esempi di volgarità, cattivo gusto

e oscenità, è semplicemente giustificare un atteggiamento globale, che combatte contro le più fondamentali esigenze della dignità umana e fedeltà cristiana.

- 96 *È vero che l'infedeltà e la promiscuità sono ereditati nei nostri geni?* Oggi si parla molto della nostra mappa genetica, e delle tante cose che sono già iscritte nei nostri geni. Dato che in molti casi stiamo parlando di teorie scientifiche, ancora sotto studio, è difficile dare una risposta chiara basata su alcune risultanze, che domani potrebbero essere dimostrate insicure o addirittura false. Quello che sappiamo per certo è che, anche se alcuni elementi fisici o psicologici appartenenti alla nostra personalità possono influenzare il nostro modo di essere, noi rimaniamo fondamentalmente liberi e quindi responsabili delle nostre decisioni e delle azioni che ne possono seguire. Ci sono persone che, per il loro carattere, per l'assenza di una buona educazione familiare o per certi aspetti della loro esperienza umana, possono trovare più difficile di altri il superare certe tentazioni. Questo tipo di influenza potrebbe anche ridurre la loro colpevolezza. Ma, in fin dei conti, essi saranno sempre capaci di prendere decisioni responsabili e di decidere per la loro vita.
- 97 *Che cosa è la pornografia e perché è considerata qualcosa di cattivo?* La pornografia è la esplicita rappresentazione di attività sessuali, attraverso lo scritto, il disegno, la fotografia o la ripresa cinematografica, con l'intenzione di stimolare l'eccitazione sessuale. Anche questa parola viene dal geco, con *porné*, che significa *prostituta*, e *grapho*, che significa *scrivere*. La pornografia è quindi una forma di prostituzione. Mentre però nella prostituzione l'attività sessuale si riduce ad un contatto tra un cliente ed il corpo di una prostituta, nella pornografia c'è solo la contemplazione superficiale dei corpi. Fare uso di materiale pornografico significa diventare complici di una forma di prostituzione, nella quale soprattutto donne, ma anche uomini, vendono i loro corpi per la gratificazione sessuale di clienti anonimi.
- 98 *Se mi piace guardare materiale pornografico insieme con mia moglie, prima di fare l'amore, è peccato?* Questa domanda non presenta un problema personale, perché chi l'ha posta non è ancora sposato. Probabilmente, egli stava riflettendo su suggerimenti ascoltati da amici. A questa domanda, vorrei rispondere con un'altra domanda: *“Per fare che?”* Naturalmente, potete dire che si fa così per essere meglio preparati a godere dell'atto sessuale. Il che vorrebbe significare che, dal momento che hai bisogno dell'aiuto di altre immagini per trovare l'attitudine adatta per l'atto matrimoniale, tua moglie non è più attraente per te, né tu sei più attraente per tua moglie? Lei è la persona che ti conosce meglio nel profondo del tuo cuore e della tua mente, ed è familiare con i tuoi desideri e le tue preferenze. E si può dire lo stesso per te nei suoi confronti. Se, in questa situazione privilegiata, non sei più capace di avere uno spontaneo e gioioso scambio di tenerezza e di familiarità, significa che siete molto lontani l'uno dall'altra. Qualunque sia il caso, usare materiale pornografico non è una soluzione e rischia di introdurre qualche cosa di sudicio e vergognoso nel meraviglioso e puro atto dell'amore umano.

- 99 *Come dovrebbe essere compiuto l'atto sessuale con tua moglie?* Se questo fosse un manuale di comportamento sessuale, potremmo soffermarci a lungo su questa domanda. Ma non è questo il caso, e mi sembra inutile entrare in molti dettagli. Possiamo però dire alcune cose importanti. Dovremmo ricordare sempre che le espressioni *fare l'amore* o *fare sesso* possono essere molto fuorvianti. Sembrano alludere a una competizione, un tipo di esibizione artificiale, in cui i partecipanti dimostrano la loro abilità e la loro resistenza. Se parliamo invece dell'azione di *dare amore*, abbiamo la chiara impressione di qualcosa compiuto tra due persone, che si preoccupano di condividere tra di loro gioia e affetto. Questo desiderio di condividere il piacere dovrebbe ispirare anche un senso di rispetto per l'altra persona, che non dovrebbe mai essere considerata soltanto lo strumento per il mio godimento. La domanda, allora, non è tanto quella di sapere come compiere certe azioni, ma di essere sicuri che queste azioni siano gesti sinceri di affetto, e siano sentite come tali dall'altra parte.

## DOMANDE GENERALI

- 100 *Perché mi sento solo?* Potremmo scrivere un libro intero solo per rispondere a questa domanda e, probabilmente, dopo averlo letto, avresti l'impressione di essere ancora tanto solo come eri all'inizio. La solitudine è parte della nostra natura umana, perché, nel profondo della nostra coscienza, siamo unici e nessuno ci può capire completamente. È abbastanza comune che ci rendiamo conto della nostra solitudine durante l'adolescenza, e in quel momento possiamo soffrire molto per questa scoperta. Da questa presa di coscienza, cominciamo ad aprirci all'amicizia e all'amore, e in questo modo possiamo trovare un "aiuto che ci corrisponda" (*Genesi 2,18*). L'intimità di un'amicizia sincera ed anche dell'amore coniugale può però essere insufficiente per soddisfare il nostro desiderio di contatto con gli altri, che può trovare la sua risposta solo nella nostra relazione con Dio. Ascolta queste parole, scritte da Sant'Agostino, al momento di scoprire la sua fede in Dio: "Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature che non esisterebbero se non esistessero in te. Mi hai chiamato, e il tuo grido ha squarciato la mia sordità. Hai mandato un baleno, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai effuso il tuo profumo; l'ho aspirato e ora anelo a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace" (*Confessioni, libro 7, 10, 18*). Queste sono forse le espressioni più belle scritte da una mente umana per descrivere il nostro bisogno di Dio e la sua risposta ad esso. Tornando alla tua domanda, potremmo forse rispondere così: "Sono solo perché desidero Dio, che può essere la sola vera risposta al mio bisogno di comunione con gli altri". Una volta detto questo, c'è ancora qualcosa in più da aggiungere: la stessa solitudine che io sento, è sperimentata anche dagli altri, e quindi, quando trovo una risposta al mio bisogno, posso diventare uno strumento per aiutare altri, nella loro ricerca per trovare una soluzione al loro stesso problema. Il mio atteggiamento di apertura verso altri e la mia prontezza ad aiutarli è già una risposta al loro

desiderio di sostegno e compagnia, e può diventare la via attraverso cui anch'essi possono scoprire la presenza di Dio, come l'unico essere capace di dare una soddisfazione completa al nostro desiderio di comunione.

- 101 *Nel libro della Genesi, Adamo ed Eva rappresentano un popolo o una tribù, oppure sono persone reali, dalle quali, come ci dice la Bibbia, discendiamo tutti?* Il libro della Genesi non menziona un nome personale per il primo uomo, fino al capitolo 4, versetto 25. Nel testo ebraico, in Genesi 2,7 e nei versi seguenti, abbiamo il termine *a'Adam*, che è tradotto con *l'uomo*. Per Eva, al contrario, dopo che all'inizio è chiamata *la donna*, leggiamo che "l'uomo chiamò sua moglie Eva, perché lei divenne la madre di tutti i viventi" (*Genesi 3,20*). Secondo il racconto della Bibbia, l'uomo e la donna sono ambedue responsabili della prima ribellione contro Dio, e questa decisione non può essere frutto di un popolo o di una tribù, ma deve essere l'azione di una persona individuale. Per cui, secondo la tradizione biblica, Adamo ed Eva erano persone. Tutti noi discendiamo la loro, e da loro riceviamo la macchia del peccato, causato dalla loro disobbedienza a Dio.
- 102 *Perché sorgono conflitti nell'adolescenza?* Il delicato equilibrio tra genitori e figli tende a diventare instabile durante l'adolescenza. Questo è il tempo in cui i figli, che stanno crescendo, acquistano coscienza della loro propria personalità, della loro dignità, della capacità di prendere decisioni e di fare scelte indipendenti. Questo è anche il momento nel quale i genitori, qualche volta con sorpresa e rammarico, si rendono conto che i loro figli e figlie non sono più bambini piccoli e non accettano più tutto quello che viene dai loro genitori. Questa situazione suscita un doppio imbarazzo, nel quale ambedue le parti si sentono in disagio e impreparati. Qualche volta i genitori affrontano questa crisi per la prima volta, e, anche nel caso che hanno altri figli, dovranno capire ben presto che ogni persona è un caso a sé. Esperienza e conoscenza possono certamente aiutare, ma la soluzione può essere trovata soltanto in uno studio attento e paziente di ogni caso individuale. I figli e le figlie, da parte loro, sono spesso vittime inconsapevoli dello squilibrio, che è tipico della loro età: un corpo che cresce rapidamente, ed è ancora incapace di sostenere gli sforzi richiesti ad un organismo pienamente sviluppato; una nuova comprensione della realtà, ma con una stabilità e profondità di analisi ancora limitata. Ambedue le parti coinvolte, genitori e figli, dovrebbero avere una comprensione chiara del fatto che essi possono fare degli sbagli, che non possono capire tutto e che, quanto prima accetteranno questa situazione, tanto meglio sarà per la loro reciproca relazione.
- 103 *Mio padre è morto. Mi manca tanto.* La perdita dei nostri genitori è parte della nostra vita. È naturale che, prima o poi, la vita dei nostri genitori raggiungerà la sua fine, e che noi resteremo senza il loro sostegno e incoraggiamento. I nostri genitori sono all'origine della nostra vita, e con la loro morte noi cominciamo, in qualche modo, una nuova stagione della nostra vita. Un mio amico mi diceva che diventiamo maggiorenni solo con la morte dei nostri genitori. In qualche modo, questo è vero, perché, con la loro morte, viene spezzato il legame con la nostra origine. Ovviamente noi risentiamo della loro assenza, e per questa ragione

soffriamo così tanto per la perdita di una persona cara. Se abbiamo fede nella vita futura, possiamo solo essere contenti che le persone che amiamo abbiano infine superato tutte le difficoltà e i dolori della vita, e qualche volta concluso un difficile periodo di malattia, ed abbiano raggiunto la felicità eterna. Noi però soffriamo perché essi ci mancano, e noi dobbiamo ora affrontare la nostra vita senza la loro presenza. Per questa ragione l'esperienza della morte è sempre dura. La fede ci fa sperare che i nostri cari siano ora nella gloria di Dio. Nello stesso tempo, il passare del tempo cura le nostre ferite e ci aiuta ad affrontare la nostra vita senza la compagnia e il sostegno ai quali eravamo abituati.

- 104 *L'AIDS è una maledizione da parte di Dio?* Questa idea viene fuori dal sapere che l'AIDS può essere contratto nel compiere certe azioni, che sono peccaminose. Ma questo argomento ha poco peso. Prima di tutto, perché l'AIDS può essere trasmesso in altri modi ed anche a persone del tutto innocenti, come i bambini. Inoltre, anche quelli che si prendono cura dei pazienti sieropositivi possono essere contagiati, ed essi non sono peccatori, ma devono anzi essere considerati come veri eroi. In secondo luogo, sappiamo che ci sono molti altri peccati, oltre a quelli legati all'abuso della vita sessuale. L'assassinio, per esempio, è un peccato più grave dell'adulterio. L'aborto, in quanto uccisione di una creatura perfettamente innocente, è ancora peggiore. E allora, come mai Dio non punisce nello stesso modo questi peccati? Sarebbe un giudice distratto, che dà attenzione solo a certi atteggiamenti e non ad altri? Infine, l'AIDS non è una maledizione da parte di Dio perché Dio non è un tiranno vendicativo, ma un padre pieno di compassione e di misericordia. Ricorda quello che è scritto nel Vangelo secondo Giovanni: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (*Giovanni 3,17*).
- 105 *Ho paura di andare ad un centro di analisi e di trovare che sono sieropositivo.* Essere sieropositivo, con la possibilità di diventare malato con l'AIDS, è una situazione seria, che coinvolge la tua vita e la vita di quelli che ti sono vicini. Solo conoscendo la tua precisa condizione sarai capace di determinare quale tipo di vita puoi condurre. Essere sottoposto al test può mettere paura, ma restare in dubbio circa il tuo stato è molto peggio. Se il risultato sarà che tu sei davvero sieropositivo, sarà importante che tu assumi le necessarie informazioni per saper andare avanti, riducendo i rischi per la tua salute e per la salute di quelli che ti sono vicini, e per vivere una vita buona e utile. Se invece sei sano, devi fare del tuo meglio per restare così, ed evitare i comportamenti pericolosi che hanno creato in te il sospetto che tu abbia potuto essere contagiato.
- 106 *C'è qualche modo in cui l'AIDS possa essere curato?* In ogni parte del mondo, dottori e ricercatori cercano di trovare una cura per l'AIDS, ma, almeno fino ad ora, i loro sforzi sono stati senza risultato. Ci sono però le *medicines retrovirali*, che aiutano una persona malata a vivere una vita quasi del tutto normale. Mentre speriamo e preghiamo che una cura sia presto trovata, dobbiamo eliminare dalla nostra mente certe false informazioni che sono state messe in giro, per dare inutili speranze a quelli che sono malati. Tanto per fare un esempio, è stato detto che l'aver una relazione sessuale con una vergine può curare la malattia; oppure

che avere un rapporto in un modo diverso dal normale potrebbe eliminare il rischio di essere contagiati. Ci sono anche quelli che sono convinti che l'AIDS è stato inventato da scienziati, con il progetto segreto di eliminare parte della popolazione mondiale. Tutte queste notizie, e molte altre, sono semplicemente false, e tentano di rimuovere questa malattia dal campo della medicina e della scienza, per collocarla nel campo ambiguo della superstizione e della stregoneria.

107 *Come si dovrebbe reagire di fronte a qualcuno che bestemmia?* Descriviamo la bestemmia come un uso indegno del nome del Signore. È una grave offesa a Dio e deve quindi essere considerata un grave peccato. Se sentiamo qualcuno che bestemmia, la nostra reazione deve essere decisa a seconda della situazione in quel momento e del tipo di persona che lo sta facendo. Con un amico o una persona di famiglia, possiamo intervenire facilmente con gentili parole di rimprovero; con un ragazzo o una ragazza, potremmo usare anche qualche severità, dicendo a lei o lui che queste brutte cose non dovrebbero mai essere dette; con qualcuno che non conosciamo è importante valutare se il nostro intervento possa provocare una reazione positiva oppure un atteggiamento ancora più offensivo. Qualche volta potrebbe essere meglio rinviare il nostro intervento ad un momento più opportuno, quando, per esempio, la persona responsabile non è più nervosa o arrabbiata. Qualcosa che possiamo e dobbiamo fare in ogni caso è di lodare in silenzio il nome del Signore e pregare per la conversione del peccatore.

108 *Perché la Trinità e Maria sono sempre rappresentati come bianchi, e non neri o rossi come gli indiani? Qual è il significato della Madonna Nera?* Quando Gesù si fece uomo, egli assunse la nostra natura umana, con il nostro aspetto fisico. In particolare, egli nasce come un bambino del popolo di Israele, nella tribù di Giuda e nella famiglia di Davide. Questo significa che egli ha delle evidenti fattezze come un ebreo. Lo stesso possiamo dire di sua Madre, Maria, e per gli Apostoli, tutti scelti all'interno del popolo giudaico. Non sappiamo però quale fosse l'aspetto preciso di nessuna di queste persone. Quando, molto presto, i cristiani cominciarono a rappresentare Gesù, Maria e altri importanti personaggi della storia della salvezza, li immaginarono come figli e figlie del loro proprio tempo, nazione e razza. Per ragioni che sono difficili da determinare, ma che possono essere spiegate con tradizioni molto antiche, l'aspetto di Gesù è stato mantenuto con certi segni caratteristici: capelli lunghi, barba divisa, naso diritto. Si fece così per corrispondere a qualche descrizione ricevuta oralmente da testimoni oculari? Non sappiamo e non possiamo cercare di trovare risposte. Nella rappresentazione della Madre di Dio, gli artisti hanno scelto una grande varietà di interpretazioni, e quindi Maria è stata presentata in maniera differente lungo i secoli, nel desiderio di vederla vicina alla vita dei fedeli che sentivano la sua presenza come loro Madre. In questo modo, la Vergine è stata rappresentata come una imperatrice greca in Grecia, come una matrona romana a Roma, come una principessa messicana in Messico, una ragazza portoghese a Fatima, una giovane donna francese a Lourdes. Perché no una signora africana? Ci sono molte immagini di Maria con caratteristiche fisiche africane e, tanto per dare un esempio, la Madonna di Subukia, in Kenya, è rappresentata come una giovane madre africana. L'antica tradizione della Madonna Nera deriva da una

interpretazione di una frase del Cantico dei Cantici, simbolicamente attribuita a Maria: “Bruna sono ma bella” (*Cantico 1,5*). L’espressione non si riferisce alla razza di origine della sposa del Cantico, ambientato in Palestina, ma allude probabilmente al fatto che la donna lavorava nei campi, e quindi la sua pelle era abbronzata dal sole. Tra i dipinti di Madonne nere, il più famoso è quello conservato nel santuario polacco di Czestochowa, particolarmente amato da tutti cattolici polacchi.

- 109 *Qual è l’origine dell’immagine del santuario di Subukia?* Il santuario di Subukia fu stabilito per decisione dei Vescovi del Kenya, come punto di riferimento per la devozione alla Madonna per l’intera nazione keniana. Per dare un messaggio di unità e di riconciliazione a tutti i keniani, fu situato in una sezione della diocesi di Nakuru, che è quasi al centro del paese e alla confluenza dei territori tradizionali di varie tribù. Il posto preciso si raggiunge al termine di un sentiero ripido e faticoso, in una regione collinosa, con tanti alberi e cespugli. Raggiunta la cima della collina, si trova una valle amena, che forma un anfiteatro, al centro del quale è stata costruita una nicchia che racchiude la statua di Maria. Quello che è sembrato sorprendente è stato il fatto che, scavando per porre le fondamentazioni del piccolo santuario, è sgorgato un abbondante getto d’acqua, che da allora scorre senza interruzione. Quest’acqua, che non può essere considerata un segno miracoloso, è certamente un dono provvidenziale e significativo, e dà al posto uno speciale sapore sacro, ricordandoci la Provvidenza di Dio che dà vita, il nostro battesimo e la necessità di purificazione. Essendo un santuario dedicato a Maria, Madre di Dio, l’immagine rappresenta una madre con il suo bambino. È stata scolpita in legno da un artista ugandese, che vive in Kenya e che è autore di varie opere d’arte a Nairobi e, in particolare, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.

### Conclusione

Devo congratularmi con te, se sei arrivato alla fine di questo libretto, e non sei saltato direttamente a questa ultima pagina: hai tanta curiosità, una buona dose di costanza e, lasciamelo dire, sei anche molto coraggioso.

Ora arriviamo alla domanda più importante: hai trovato in esso qualcosa di utile, o sei rimasto deluso, perché molte delle tue domande non sono state prese in considerazione, o non hanno ricevuto una risposta adeguata?

In ogni caso, vorrei che continuassi nella tua ricerca. Proprio nella prima risposta del libretto, ti ho detto che i dubbi “i dubbi sono come gradini che dobbiamo salire per acquistare una migliore comprensione della nostra vita e delle norme che ci si chiede di seguire”. Non ti scoraggiare: continua nella tua ricerca, trova una buona persona che ti può aiutare nel tuo pellegrinaggio, oppure – perché no? – fammi conoscere le tue altre domande, così che possiamo continuare in modo diverso il dialogo iniziato in queste pagine.

Quello che è davvero importante è di essere convinto che il tuo desiderio di avere una visione più chiara della tua vita di fede non è soltanto una tua preoccupazione, ma, anche prima che tu cominciassi la tua ricerca, è la preoccupazione di Dio per te. Egli vuole che tu sia suo amico, che tu sia felice come suo figlio, che tu sia pienamente cosciente che in lui troviamo la pienezza della nostra umanità, e quindi la pienezza della nostra gioia in questa vita, mentre ci prepariamo a essere felici insieme con lui per sempre.



E allora, non aver paura di andare avanti in questa battaglia per purificare la tua mente e il tuo cuore e per essere santo come Dio vuole che tu sia. Dio ti è vicino in questa lotta, e combatte insieme con te. Non dimenticare: “Egli ci ha amati per primo” (*1 Giovanni 4,10*).